Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 84 (1942)

Heft: 12

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 08.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 84° Lugano, Dicembre 1942 N. 12

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI – Lugano

STEFAN GEORGE A MINUSIO

I

Minusio, dati il suo clima e le sue bellezze naturali (si pensi, per es., al golfo di Mappo, così sereno, pieno di sole e di verde), è stato scelto come ultimo soggiorno da profughi e da pensatori stranieri, alcuni veramente grandi, i quali, dopo una vita di battaglie, di travaglio, di sogni utopistici, vollero, prima di ritornare in seno alla madre Terra, godersi un ultimo attimo di sole, di pace, di silenzio...

Le due ville «Verbanella» e «Baronata», che si specchiano nel golfo di Mappo, divennero, nella seconda metà dell'Ottocento, il rifugio di molti tra i principali profughi delle rivoluzioni di Parigi, d'Italia, di Polonia, della Russia, della Spagna.

La «Verbanella» — l'attuale non è più che un povero avanzo deturpato di quella ottocentesca — accolse il tribuno *Angelo Brofferio,* di Torino, dal 1850 innanzi. Il Brofferio anzi morì a Minusio nel 1866 (1). Furono suoi ospiti alla «Verbanella» il conte Cavour, Stefano Arago, il Dall'Ongaro, A. Dumas, Garibaldi, il Guerrazzi e, pare, lo stesso Mazzini. Pure a Minusio il Brofferio ebbe come ospite, sino al 1866, Giuseppina Zauner, figlia di rivoluzionari milanesi, dalla quale il 31 agosto 1857 ebbe la figlia illegittima Adelina Maria Margherita battezzata nella nostra chiesa parrocchiale il 6 settembre successivo, come risulta dai libri dei battesimi dell'archivio parrocchiale. Adelina Zauner si spense poverissima a Milano nel 1938 (2). Fece dono alla città del carteggio intimo di suo padre con la donna da lui amata. Si tratta di 493 lettere del Brofferio, scritte alla Zauner e nelle quali non mancano interessanti particolari intorno alla «Verbanella». Un figlio del Brofferio, Enrico, di 10 anni, annegò nel golfo di Mappo il 9 agosto 1859 (3).

La «Baronata» accolse qualche anno più tardi il nichilista russo *Bakunin,* che alla «Baronata» esperimentò, con disastrosi risultati, il funzionamento di una cellula agricolo-collettivista. Ospiti di Bakunin furono agitatori, giornalisti, idealisti (e alcuni spiriti torbidi), che credevano nel verbo rivoluzionario, fra i quali *Carlo Cafiero,* che fu il finanziatore della «Baronata». La vita in questa specie di castello, divenuto rifugio di naufraghi delle rivoluzioni d'Europa e di strani avventurieri, è ricordata nel romanzo «Il diavolo al Pontelungo» (Ed. Ceschina, Milano) di Riccardo Bacchelli, vol. I (4).

1) L'atto di morte si trova presso l'archivio comunale di Minusio. La salma fu però trasportata a Torino.

2) Si veda nell' « Educatore » di aprile 1938 « Una figlia del Brofferio ».

3) L'atto di morte si trova presso l'archivio comunale: Numero progressivo 92.

4) La « Baronata » fu fatta costrurre dal barone Capello, del Lago Maggiore; donde il nome di « Baronata ». Nel 1873 fu comperata da Michele Bakunin, con denaro ottenuto da Carlo Cafiero e non dal Costa come erroneamente è stato scritto ancora recentemente in un'opera di letteratura.

Tra la «Verbanella» e la «Baronata» sta, sopra uno scoglio, la «Roccabella», ove visse il Consigliere di Stato Rinaldo Simen (sepolto nel cimitero di Minusio) e, per qualche tempo, dopo la guerra del 1918, il Kronprinz di Germania.

* * *

Dal 1920 sino al 1933, anno della morte, soleva passare l'inverno da noi il grande poeta tedesco *Stefan George* (5) che fu paragonato a Dante, al quale egli somigliava anche fisicamente.

A Minusio, durante i soggiorni invernali, il George abitava la casetta nascosta da alti pioppi e da un maestoso cipresso, sita sulle balze del torrente Rabissale, denominata «Mulino dell'Orso». Tutto il giorno rimaneva in casa, dove gli tenevano compagnia il sole, che entrava tiepido dal balcone che guarda sul lago, e la ricca biblioteca. Usciva un momentino dopo il pranzo. Riservatissimo, s'aggirava per qualche ora tra le stradicciole ove meglio giungono i raggi del sole. Gli furono un poco vicino quelle persone del comune — e tra esse alcuni di noi municipali — l'aiuto delle quali gli era indispensabile per il disbrigo di certe faccende di carattere amministrativo. Particolare significativo: durante un nostro brevissimo colloquio, egli ricordò con una certa compiacenza un episodio della sua fanciullezza: a quattordici anni, quando ancora si trovava a Bingen, amava ricopiare con grande diligenza in un quadernetto i più bei sonetti del Petrarca!

Il 4 dicembre 1933 si spense alla clinica Balli (ora Sant'Agnese) di Muralto, clinica che si trova a due passi dal Rabissale. Gli artisti Schwerzemann e Uhlinger, di Minusio, gli presero la «maschera». George volle essere sepolto nel cimitero di Minusio; epperò a nulla valsero le insistenze degli amici e delle autorità germaniche, perchè la salma venisse trasportata in Germania. «Riposa ora in un fiero isolamento, vicino al muro superiore del cimitero di Minusio, sotto grandi lastre di pietra; il nome, nient'altro che il nome, è proclamato in lettere di una maestà bizantina».

La rivista «Suisse Contemporaine» dello scorso settembre porta, nella traduzione di Marc Giliard, il notevole studio « Génies d'un autre monde » di Wolfram von de Steinen, ove è tracciato un profilo di quei quattro grandi scrittori: Rilke, Lechter, George e Derleth, tutti oriundi della Germania cattolica, i quali, pur avendo seguito vie diversissime, alla fine ancora si ritrovarono, scegliendo nella Svizzera meridionale (il Rilke nel Vallese) il loro ultimo sereno soggiorno.

Minusio, novembre 1942.

Giuseppe Mondada

II

Come è giudicato *Stefan George* dagli intenditori di poesia?

Nel suo volume *La Poesia*, nel capitolo su *La poesia «pura»*, il Croce non manca di menzionare quelli, tra i poeti «puri», che non poeteggiano per «divertimento», ma vogliono, col profondarsi in sè stessi, attingere l'Anima universale e perdersi in quella, a mo' di mistici piuttosto orientali che europei, rinunziando a ogni effettivo operare e fare. E, partecipando a questo soprarealismo e misticismo e orientalismo e occultismo e magìa, il poeta puro si fa serio e grave, e tale si porge ai riguardanti, sicchè la sua persona appare avvolta di mistero, la sua testa si corona di un nimbo, la sua parola suona come di chi prometta, in oscuri accenni o col silenzio distribuito accortamente, mirabili innovamenti nel mondo, e, in ogni caso, una nuova guisa di sentire il mondo e di comportarsi di fronte ad esso.

Quasi sacerdote di una divinità inaccessibile fu tenuto dai suoi fedeli il Mallarmé; e di *Stefan George* (dice il Croce), se si legge quel che ne scrisse-

5) Shefan George nacque a Büdesheim nel 1868. Passò poi subito a Bingen, ove crebbe nel sano grembo di una famiglia severamente patriarcale. Studiò parecchie lingue europee, fra le quali la nostra. Viaggiò in Italia, in Inghilterra, in Francia, in Ispagna e altrove. Il George, come ognuno sa, occupa uno dei primi posti nella letteratura tedesca.

ro i discepoli, si finisce col non saper più bene se vi si discorra di un poeta o di un fondatore di religione, giacchè a lui si attribuisce di aver annunziato l'idea dell'uomo «complessivo», dell'uomo che resiste e si afferma contro il progresso, chiudendosi in sè e trovando in sè stesso il proprio appagamento; e di avere, con questo gesto, iniziato la nuova êra storica col simbolo che le conviene: non più quello dell'antichità, che visse in un «disco», del medio evo, che riparò sotto una «cupola», dell'età progressistica, che si mosse in una «linea retta», ma il simbolo della «*radiante sfera delle forze*».

Anche Arturo Rimbaud sarebbe stato a suo modo un veggente, avendo procurato di conseguire la nuova visione e la nuova etica del mondo col rinnegare logica e morale, abbandonarsi alla selvaggia e disordinata foga di tutti i sensi e attuare il perfetto monello («voyou») o *il perfetto malvivente*, per toccare, attraverso un'esperienza di tal sorta, il fondo ultimo della realtà.

Vero è che dai superstiti fedeli delle chiese raccoltisi intorno ai nuovi santi, si ricevono curiose informazioni o si odono curiosi giudizi; e, per esempio, del venerato Mallarmé, che essi circondano di grandi aspettazioni e di cui bevevano avidamente ogni parola che si degnasse di pronunziare, dicono che il segreto del suo comportamento era nella dolorosa sua condizione di creatore impotente e di «raté» o fallito, la qual cosa, del resto, in certo modo si sospettava leggendo spregiudicatamente le sue pagine.

E per questo quel che v'ha di proprio e originale nelle effettuazioni della *poesia pura* è fuori della cerchia teoretica e contemplativa e non aggiunge alcuna nuova categoria espressiva a quelle che il Croce ha distinte e schiarite, se anche si allarghi nelle altre della magìa e della taumaturgia.

Ciò che invece non le è proprio nè originale sono singoli versi, singole strofe, taluni piccoli componimenti, che nei Mallarmé, nei *George*, nei Valéry, s'intendono si sentono e si ammirano. Quelli appartengono non a lei nè alle sue teorie, ma alla nascosta opera della vecchia poesia espressiva ed «impura», o, meglio, della perpetua poesia senza aggettivi, che nel finito raccoglie l'infinito.

***

Su *Stefan George*, il Croce ritorna in una nota sulla «Teoria decadentistica della sensualità», della cui vera natura egli si avvide subito, già nel 1915, quando, procuratosi attraverso la Svizzera (si era in guerra) il libro sul Goethe del Gundolf, lo lesse e, passando oltre le apparenze splendenti e suadenti, penetrò l'intimo pensiero o la piega mentale dell'autore; sicchè, fin da allora, in quella considerazione misticamente unitaria che si convertiva in naturalistica e presentava i grandi uomini in figura animalesca, «*e sia anche* (il Croce diceva) *di animale poderoso e mirando o di animale sacro*», accusò il «*decadentismo estetizzante e naturalistico*», che adopera nelle sue caratteristiche «*tratti mostruosi e colori morbosi*». Il Gundolf nel suo libro, pubblicato postumo, sullo Shakespeare, accolse la distinzione del Croce tra personalità pratica e personalità poetica, sebbene non ne tirasse le conseguenze a correzione sostanziale della sua ideologia.

Corruttrice di ogni sana vita estetica, *questa perversa idea della personalità*, che si forma sulla smarrita coscienza dei valori ideali, è, secondo il Croce, del pari corruttrice di vita politica e civile, perchè nei circoli di cotesti estetizzanti si è nutrita l'avversione alla libertà (cioè all'individualità e personalità vera), ed è stata vagheggiata la riduzione dell'Europa a una sorta di stato gesuistico del Paraguay, sul cui pinnacolo starebbe l'animale sacro, la personalità del dittatore. I rapporti della scuola del Gundolf con *Stefan George* sono noti; e noto, e in vari libri illustrato, il rapporto tra le idee del *George* e quelle dell'antilibe-

ralismo e dell'odierna dittatura tedesca. Che poi, avvenuta l'ascesa dello hitlerismo, il *George* si sia tenuto in disparte, ciò può far onore all'uomo dignitoso, ma non cangia la qualità del suo ideale etico.

Sarebbe fuori luogo esporre in particolare la genesi della teoria della «*Persönlichkeit*». Basti accennare che, prescissi i valori ideali che soli, individuandosi, compongono la personalità vera, quel che resta è l'*individuo biologico bruto*, che, lasciato a sè, appare mostruoso e morboso. Il moderno decadentismo, col discendere e addentrarsi in questo grado infimo, si dà a credere di toccare il fondo misterioso, le «radici dell'umanità» (come le chiamava il decadente Barrès), ma non attinge se non appunto quella zona sopra la quale l'umanità si è innalzata superandola per compenetrarla di sè. *Bruciate un corpo umano* (diceva un vecchio e nobile filosofo napoletano dal Croce conosciuto nei begli anni); *e la sua cenere sarà sempre cenere d'uomo e non cenere di animale.*

Piuttosto che parallela, concorrente con questa teoria della personalità è la cosidetta «psicoanalisi», la cui fortuna è, come quella dell'altra, *prova di smarrita o pervertita coscienza della spiritualità dell'uomo.* Per essa l'immagine poetica è il mezzo coperto o mascherato per soddisfare certe appetizioni di erotismo o di violenza, che sono impedite di attuarsi, nella vita ordinaria, dai freni della coscienza morale. Si veda, in proposito: G. De Ruggiero, *Filosofi del novecento* (Bari, Laterza, 1934), pp. 271-92; F. Flora, *Civiltà del novecento* (ivi, 1934) pp. 145-234.

* * *

Su Stefan George ha un buon lavoro espositivo Mario Pensa (Ed. Zanichelli, 1935).

Collette

Le collette non dovrebbero avere diritto di cittadinanza nelle scuole.

Prof. Gius. Giovanazzi.

Politica antiverbalistica, parlamenti e candidature

... Un principe cinese, trovandosi a Parigi, domandò a un funzionario quali studi dovevano compiere e quali esami superare i deputati che costituiscono la Camera.

— Nessun studio speciale e nessun esame (rispose il funzionario); essi vengono eletti dal popolo e scelti fra qualsiasi classe di cittadini.

Rimase male il principe dal lungo codino e soggiunse:

— Ma come! Se per tutte le altre funzioni dello Stato occorrono esami, e severi, mi sembra che anche per l'ufficio di legislatore, carica di gravissima responsabilità, dovrebbero imporsi ben difficili esami.

Non sappiamo come sia finito il dialogo; certo è che il figlio del celeste impero non ragionava male.

(1904) ***Avv. Luigi Molinari***

* * *

... Come tutte le istituzioni umane, anche il Parlamento può corrompersi — la storia del secolo XIX ce lo prova — e per conseguenza causare danni gravissimi, così nella politica interna come nella politica estera. Una selezione rigorosa dei candidati non può essere che giovevole alla funzione parlamentare e alla nazione. Un minimo di cultura è necessario. Perchè non sottoporre i candidati a un esame di storia nazionale e di lingua materna? E a un esame sui problemi economici vivi, scottanti?

(1913) **Graziano Baldi.**

* * *

... La polemica contro il parlamentarismo, ossia i malanni dei parlamenti, non è argomento contro questa istituzione, ma è anzi il necessario accompagnamento e correttivo di essa, per impedirne o raffrenarne le deviazioni e perversioni: allo stesso modo che le malattie dell'organismo fisiologico non porgono argomento per distruggere l'organismo fisiologico o per mettersi a vagheggiare di sostituirlo con corpi di materia sottile od eterea come quello degli angeli.

(1936) ***Benedetto Croce.***

Lezioni universitarie

Ma che cosa è questo Pensiero?

Gino Ferretti è, da anni, scrittore caro a noi e ai nostri amici, per l'acutezza dell'ingegno e il fervore con cui ha chiarito e approfondito le basi di quella esigenza di una educazione tutta inventiva e di quello studio sistematico del fanciullo come reinventore spontaneo e personale della cultura umana, che è venuto svolgendo in molteplici saggi. I maestri ticinesi ricordano le sue dotte conferenze al corso estivo di Locarno del 1939. «Ma che cos'è questo pensiero?», *lezione detta all'Università di Palermo, uscirà entro il 1943, in volume, insieme con le altre lezioni del medesimo corso.*

Ringraziamo l'illustre psicologo anche a nome dei consoci, dell'onore tributato all'«Educatore» permettendoci la pubblicazione di questa primizia.

A nessuno sfuggirà il valore pedagogico della conclusione, radicalmente antiverbalistica: da problemi vitali a problemi vitali; *conclusione che ribadisce e rinforza quanto il valoroso psicologo ed educatore è venuto pubblicando, in questo quarantennio, sulla didattica inventiva.*

I. - Possibilità di affrontare il problema dal punto di vista di una considerazione del bimbo, quale agente-esperiente conscio-inconscio.

Che significa pensare? E come si viene svolgendo concretamente nel suo metodo (e in quelle sue esigenze che si sono presunte d'una sua pura formalità intrinseca) il pensiero?

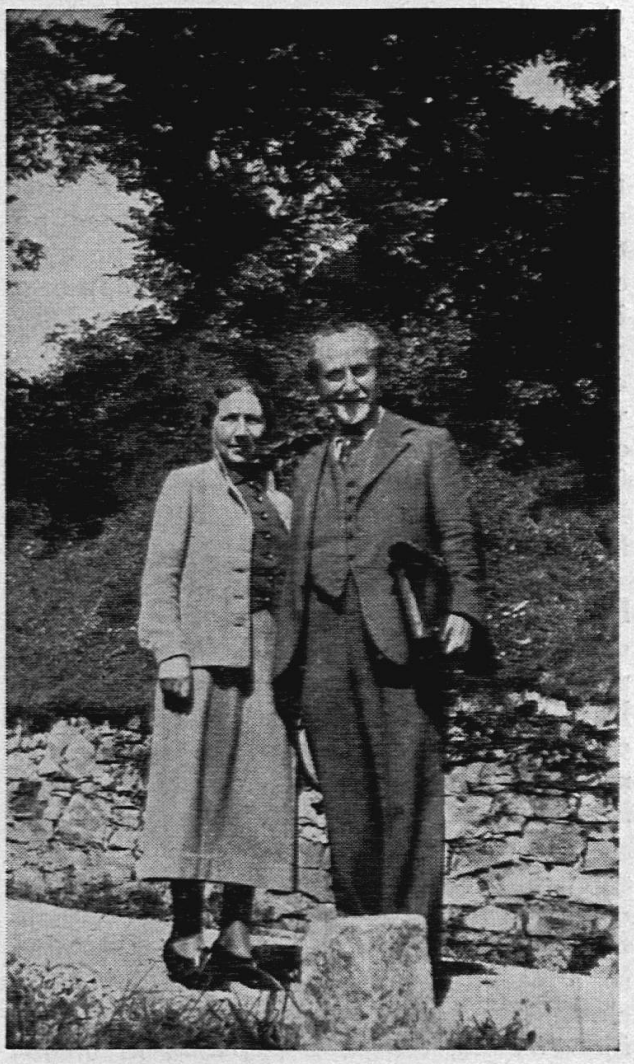
Io vi propongo di chiederlo alla considerazione del bimbo neonato.

Se non potrà dirci qualcosa di preciso lui, difficilmente troveremo chi possa dircelo in qualche modo non troppo sofisticato e forse, al dunque, incomprensibile.

O forse il bimbo, allora, non pensa!

E via, se non comincerà a pensare il bimbo, come penserà a un certo momento, di punto in bianco, l'uomo? E dal mattino si capisce il giorno.

In che modo leggere, tuttavia, nel bimbo, nei suoi atti (se pure vi sarà già da leggere) quello che si è dimostrato così difficile a leggere in noi stessi e in que-



Gino Ferretti con la sua signora
Grazia Ferretti-Sinatra, valorosa scrittrice
(Aldesago di Lugano, 6 sett. 1939)

gli obbietivi prodotti dei nostri atti che sono le scienze!

Ma via, una riflessione può convincerci: Il bimbo esige d'essere compreso e sùbito. E il bimbo è così semplice. E, in alcuni dei suoi iniziali più semplici atteggiamenti, lo comprendono di fatto, dapprima, i più semplici e persino le più semplici tra noi: le più comuni madri. Questo è certo. Se no egli morrebbe per mancanza di aiuto.

Il bimbo lo si comprende subito, allora,

e almeno in alcuni dei suoi più semplici aspetti, perchè egli si comporta *come se* avvenissero in lui certi processi (che sogliamo denominare «interiori» quasi che non fossero, in una, «esterni», se degli atti ce li dicono) certi processi che, tra tanti altri, ci sono familiari. E ci risulta, poi, che quei processi, che in lui possiamo supporre, si continuino, inequivocabilmente, in quelli che riteniamo di vivere in noi come del pensiero tutto spiegato. E di cui ci è così difficile sceverare in noi le condizioni economiche necessarie e sufficienti, per la almeno apparente complicazione soverchia da essi raggiunta.

E a noi non preme indagare se quei processi siano dapprima, nel bimbo, più o meno inconsci. L'importante sarà se potremo cogliere una qualche forma, un qualche processo iniziale, non più, appunto, interiore che agito, integralmente vissuto, mediato di conscio e d'inconscio come è ogni momento della vita, ma tale nel suo vigere e operare che possa dimostrarci, complicandosi, di riuscire ad esplicarsi e farsi sempre più conscio di sè come quello che diciamo il pensiero riflessivo volontario.

E intanto, data la semplicità del bimbo, ci sarà lecito, a proposito del suo modo di condursi, *fare delle ipotesi*, o avanzare interpolazioni congrue a quel che di lui osserviamo, *che escludano* ai nostri occhi tutte *le altre* ipotesi possibili. Potremo, cioè, lusingarci sia di sceverare in lui coincidenze di simultaneità, sia di constatare o postulare *coincidenze* di successione e di *dipendenza*, che si presentino come *univoche* in quei suoi comportamenti che potrà apparirci già sieno di pensiero o preludano al pensiero. Coincidenze che, dunque, costituiscano un *esperimento ipotetico-disgiuntivo o cruciale*, in ordine alla nostra ricerca.

E allora, circa a prime, e avvianti o sufficienti, ma imprescindibili, condizioni del pensare, che può dirci il neonato umano?

Pare non badi alla nostra inchiesta, egli che solo chiede di poppare.

Ma, ecco, la poppa gli si accosta. E poi, rinnovandosi la sua sete, gli si *riaccosta*, in un certo corteo di impressioni concomitanti.

E come si comporta egli allora? — Possiamo accorgerci che se una di tali impressioni — ad esempio la forma visiva della poppa — si rifà, ecco, egli diviene intento e inquieto. Il che pare non ci riesca di spiegarcelo se non supponendo che egli sia vissuto da un processo secondo i seguenti passaggi: (I). Quella impressione si è fatta rievocatrice o riassuntiva di una esperienza passata che fu già soddisfacente, (con i sentimenti e gli impulsi suoi), e così: (II) si è concretata in una anticipazione e postulazione di soddisfazione nuova, o in uno stato come di aspettazione, esigenza, speranza, fiducia, testarda richiesta(il che il bimbo ci suggerisce proprio con il suo *intestarsi*, dondolando il capo); *un tale stato non solo coincidendo*, (III): con un modificarsi del ritmo del suo respiro e della tensione della sua gola che si traduce in quelli che sono per noi strilli, lagni, reclami, ma *coincidendo con un riadattamento attivo al poppare*, o col rifarsi, ripetersi, di certi movimenti delle sue labbra, della sua lingua... Ma ancora un minuscolo rilievo (IV): Ben presto un altro processo si avvera. Non il solo avvicinarsi della madre, ma di altre persone; e non della sola poppa con il suo capezzolo, ma di una guancia, di una mano, del proprio pollice... potrà provocare come per una vissuta analogia l'attesa anticipatrice concreta nel preadattamento e nella brama espressiva. E, anche nella parziale delusione, la nuova forma — come un succhiarsi il pollice! — potrà essere mantenuta, rioperata, a grato *gioco sostitutivo*. Un tale processo, il solo, a quel che sembra, costruibile con verisimiglianza, potrebbe rimanere, come si presume per gli *animali*, e come suol dirsi, di «associazione» psico-fisiologica vissuta, di vaghi riflessi e di riflessi condizionali. Ma io vi invito a rendervi conto che esso comincia a presentarsi sufficiente a che — ove possa pervenire a rendersi sempre più riflessivo — se ne svolgano le più diverse potenziazioni *umane:* Dall'atteggiamento della *magia* che si attende soddisfazione in virtù di un puro esprimere e mimare, all'atteggiamento della *tecnica* o di certe precise e volontarie mediazioni motorie della soddisfazione. Mentre in esso è già avviata *la forma* di ogni mediazione conoscitiva e valutativa come *pensiero:* Quella forma la cui condizione s'è potuta cercare in un'anima sopraggiunta a un meccanismo corporeo o in un io trascendentale e razionale quale principio di sintesi.

E in che costellazione di vita e di coscienza il processo da noi preso in esame si è avverato? Ma nell'affacciarsi e doversi risolvere *il problema* d'una nuova atti-

vità selettiva, di adattamento biologico: D'una *attività* pratica e di valore o axiologica come *economica*. In quanto tale, quell'attività ci è apparsa d'una iniziale sapienza. in quanto del sapido sapere, del poppare e dell'ingozzarsi, e così, ancora, del pregustare come prevedere, in una volontà di ricerca, insieme, e di passaggio a una espansione come estasi, come sovrastanza sorridente alla ricerca, alla passione e al bisogno.

II. - Il bimbo che già addita in rilievi cruciali pratici di coincidenze e in loro estensioni analogiche il duplice movimento inventivo del processo vitale-economico del pensiero.

Nei due processi (I - III e IV) rilevati, ci è stato già, come vissuto, un atteggiamento equivalente a uno sviluppo di riflessione. Vi era, cioè, nel comportarsi del bimbo, come una richiesta — primordiale problema — cui dava soluzione uno sviluppo organico involontario, riflesso e inconscio, di reazioni corporee che divenivano, in atto, come appercepite o conscie, una anticipazione propositizia e volontaria, «mentale». E che erano, così, un implicito giudizio differenziale, di una coincidenza nella successione temporale come dipendenza: Non ogni vista, ad es., ma una certa vista rendeva inquieto il bimbo. Perchè, scatenandosi in lui una certa serie di impulsi, era tratto a riconoscervi che cosa? Una promessa di soddisfazione di un bisogno che si ridestava. E cioè perchè l'appercezione era, insieme, una implicita memoria come ripostulazione di un rapporto di dipendenze. Qui c'era l'avviamento di un inferire, di un sia pure ingenuo sceveramento induttivo: «La poppa fu, la soddisfazione ne conseguì. La poppa riè, la soddisfazione ne conseguirà». — Sceveramento che, come anticipazione era ipotetico, tanto che poteva non riuscire, come a poppa svuotata. E come ipotetico era anche, a un tempo, deduttivo. E come differenziale era disgiuntivo: (Tanto che il bimbo poteva, dopo accostata la poppa, rifiutare il biberon o il cucchiaino). Qui, cioè in questo processo di aspettazione pratica si postulava e *si isolava* un nesso preciso tra momenti della esperienza e dell'azione o una *forma anàlogica o razionale* su cui contare.

E questo era *il primo principio inventivo* dell'agire conscio nella direzione del pensiero riflessivo e delle sue forme. Principio con il suo metodo di progresso in *una sceverazione cruciale:* La quale va considerata il vero segreto di quella induzione che il pensiero moderno nel suo avviarsi esaltò come la retta via del pensiero, e venne poi scoprendo inscindibile dall'ipotesi deduttiva. E non solo, ma il segreto di ogni fondata unificazione concettuale e di ogni giudizio come, sempre con un fondamento.

E, nella *ulteriore estensione analogica* dell'aspetazione alla guancia, alla mano... a traverso la somiglianza di certe proprietà, c'era poi il fondamento di quel progresso classificatorio-*raziocinativo in cui* l'antica sillogistica e in parte la recente logistica poterono ritenere si compendiasse tutto il pensiero. E un tale processo di estensione analogica vigeva già, del resto, a badarci, nel primo semplice riconoscimento e agguagliamento della nuova impressione della poppa alla precedente

Ma alla sua base era, ripeto, il rilievo o la sceverazione di un accadimento — o di una *coincidenza* — come nesso o passaggio attuale di momenti di esperienza-azione tra loro condizionali: Rilievo che, alla sua volta, poteva fondarsi soltanto su un esperire attivo e costruttivo nel patir voglie e attendersi adempimenti, nel subire *resistenze* e vivere *sforzi* per superarle.

Questa forma della *con-scienza*, come la stessa effettualità del fenomenarsi e vigere di un io fra più io e un mondo dimostrandosi il fondamento del pensiero, anzi il pensiero in atto: Un pensiero non scisso dalla volontà e capace di valere nel mondo: Tale forma non avverandosi, appunto, se non come il fenomenico e pratico distinguersi di un io come sforzo-resistenza temporale-spaziale, o già energeticamente mondano, relativamente *condizionatore*, con un suo proporzionato o razionale tendersi, rispetto a un non - io e ad altri io spazio - temporali relativamente *condizionanti* secondo certe loro condizioni. o razioni.

E a questa forma, come della *relazione concreta condizionale in atto* potendosi ricondurre tutte le forme o specificazioni relazionali — di esclusione e di sceverazione, e di avvicinamento analogico come di comparazione o commisurazione qualitativa e quantitativa, di identificazione totale e di sussunzione... — di cui si potenzia il vario e complesso sviluppo del pensiero.

E tutto un tale sviluppo di pensiero avrebbe potuto aver luogo in via esplicita

per noi, nel bimbo, se ci fosse stato lecito supporre in lui un essere già riflessivo e già parlante. Non potendo noi supporlo, potremmo contentarci di parlare di mere reazioni fisiologiche e di associazioni che dapprima tengano luogo del pensiero, e da cui il pensiero sarà un processo del tutto diverso. Ma sarebbe un ingannevole contentarci, solo buono a moltiplicare non necessariamente facoltà e difficoltà.

Ora, invece, quel che mi preme farvi rilevare è questo: Senza una esperienza - azione del tipo esaminato, quale corso di vita affaciantesi a coscienza e così a problemi pratici come sempre « economici» e a soluzioni mediate da coscienza, nessun pensiero riflessivo esplicito potrebbe spiegarsi, nè alcun pensiero avrebbe un senso: Non ci appare esperibile una coscienza che non sia coscienza di relazioni temporali, ma insieme spaziali e, come tale, di incorporazioni e opposizioni pratiche. O una coscienza che non sia rapporto dinamico, energetico, di tensioni. O una coscienza che a se stessa non si fisicizzi nella concretezza sua. O una fisicità fuori del suo incoscienziarsi.

E non di ogni combinazione «fisica» ci appare propria una coscienza focalizzata in atto, nè di ogni organizzazione vitale lo stesso grado di coscienza. Ma nel caso del bimbo?

Il bimbo, come vivente, o come il rigenerarsi di un certo concreto sviluppo di tensioni estensive, o con un suo certo complesso organismo, ha già attrazioni e repulsioni, ha tropismi che, nel loro mediarsi dello sviluppo funzionale e anatomico di un complesso sistema nervoso si sono alzati a riflessi, ad istinti ed a riflessi condizionabili dall'associarsi di impressioni nuove. Elise tali disposizioni vitali, la coscienza, e tanto più una coscienza riflessiva come l'umana, sarebbe non solo vuota, ma incapace di azione, senza ragione di scelta e senza possibilità di operare. Solo in quanto coscienza, cioè, di movimenti incosciamente orientati, la coscienza riflessiva può farsi realtà riorientatrice in condizioni nuove. Da questo rapporto di un conscio a un inconscio, nel nostro sapere relativo, non possiamo uscire. Se l'inconscio adattato pare ci rimandi al conscio come al suo principio, è pure inevitabile il viceversa. (Cfr. *Estetismo*, Trimarchi ed. Palermo 1940, a p. 66, a p. 69 e ss. della I parte).

Ma, dove noi si possa supporre un minimo in atto di coscienza, si manifesta una forma di dinamismo che nel pensiero potrà mostrarsi tutta spiegata, e che, per poco che baleni, è ovvio ci faccia intravvedere il segreto e il senso di ogni pensiero.

Si tratterà, nel bimbo umano, di spiegare il passaggio a un pensiero riflessivo tutto spiegato, da un movimento implicito di pensiero come, insieme, di organizzazione vitale, di reazioni vitali e di balenante coscienza. O il passaggio da un equivalente, per lo meno, del pensiero, come successo e come generica articolazione di condizioni vitali - coscienti, al conscio esplicitarsi e avvalorarsi a se stesse, nella pratica del conoscere, di tali condizioni.

Ma io ho cercato di chiarire altra volta (ne *La Vita Inventività economico-estetica*, Trimarchi ed., Palermo 1940, al cap. XII, p. 119 e ss. e al cap. XVII, p. 180 e ss.) in che modo il bimbo ci provi che tale passaggio sia condizionato, nell'uomo, dall'*attività manuale* complicante le possibilità di scelta e produzione conscia; e dalla sempre più sviluppata collaborazione sociale connessa a quella attività; e dallo sviluppo di un *linguaggio* orale spostante l'attenzione da imagini e complessi di imagini a relazioni, rese e mantenute presenti dalla parola. E di tali condizioni il bimbo stesso potrà farci reintravedere la sufficienza nel corso della presente analisi.

E ora, se per me il progresso del pensiero dipende dalle modalità possibili di una doppia tecnica, o di una doppia attività «corporea» come manuale e verbale; se per la *riflessione* io posso non postulare un misterioso potere «spirituale» trascendentale, o che so io, che si sovraggiunga ad una mera «associazione psicologica»; se, cioè, condizioni qualitativamente nuove non son da presumere, per me, nel passaggio dal pensiero «implicito» al pensiero tutto esplicantesi, comprenderete ch'io insista nell'invitarvi a trovare, proprio nella semplicità di quell'infantile comportamento di pensiero implicito che abbiamo cominciato a considerare, l'*ubi consistam* dell'articolarsi con successo di tutto il pensiero.

Tanto più ch'io potrò ricordarvi: Nella coscienza forse ancora troppo labile del bimbo, questo o quello dei momenti da noi postulati potrà ridursi a suggestioni motorie riflesse e inconscie. Ma non altrimenti procede, nel suo complicarsi, il nostro pensiero più sviluppato, se non per un continuo ricadere o risemplificar-

si, di molti dei suoi momenti, nella loro mera processualità fisiologica come inconscia. Sicchè, proprio per ciò, la forma di comportamento del bimbo ha potuto suggerirci i nostri «come se», interpretativi secondo esperienze nostre. Nel nostro cercare di chiarirci lui, egli ci ha tratto e ci trae ad esplicitare processi nostri che di solito rimangono anch'essi impliciti: Nel fulmineo andamento del nostro pensare la esplicita coscienza e l'inconscio vigere di vari momenti potendo equivalersi, per una effettiva, genetica ed evolutiva convertibilità dell'inconscio nel conscio, dell'implicito nell'esplicito, e viceversa.

III. - Il processo scientifico del pensiero dimostrato uno sviluppo del comportamento inventivo infantile. E la doppia condizione pratica manuale e verbale del passaggio dal pensiero prammatico al riflessivo.

Ma veniamo allora a rianalizzare davvicino il comportamento preso in esame e ridotto nei due momenti in cui ci si son venute coordinando le sue varie manifestazioni. Abbiamo avuto (I): Delle primarie reazioni rilevanti e postulanti un nesso, una dipendenza, una forma, nella appercezione infantile, col realizzarsi come *anticipazioni* pratiche corporee. E, (II): Delle prime estensioni e sostituzioni analogiche della dipendenza intravista, che alla loro volta abbiamo potuto e dovuto interpretare come un processo pratico inscindibilmente spaziale-corporeo e temporale conscio.

In tali due momenti ci si è presentato — io vi ho suggerito — già un *pensiero germinale*, se essi han condotto, a traverso certe variazioni di coscienza, alla soluzione (come attività adattiva) di un *problema* che sorgeva con un balenare della coscienza. Ci si è presentato un pensiero sia pure crepuscolare, ma non equivocabile nella sua *forma*.

Vi facevo notare, infatti, che non procederà diversamente (se pure con passi più consci di sè, l'attività dello scienziato *fisico*. Quando? Ma quando verrà a connettere ad es., col crescere del calore di una fiamma l'allungarsi di una sbarra metallica, poniamo di ferro, esposta a quella: Quando constaterà tale dipendenza. E quando poi egli si aspetterà, non solo che riaccendendo la fiamma si riallunghi la sbarra, ma, per estensione e per sostituzione e così per *trasposizione* analogica, che col calore si allunghi, e dunque anche si alzi per gradi delimitabili in un tubo di vetro, una colonna di metallico mercurio: Con quella conclusione che, dopo i tentativi e i punti fermi di Galileo, dell'Accademia del Cimento, di Renaldini, approdò a quel mirabile strumentino che fu ed è il termometro di Roemer o di Huygens.

Nè diversamente procederà (facendo caso ad esperienze che già si avverano nel giardino d'infanzia !) lo scienziato *matematico*, in apparenza più astratto, che constati di aver ottenuto e poi di potere ottenere sempre che ci si provi, un quadrato che sia la metà d'un altro quadrato qualsiasi, Q, tagliando questo per le due diagonali e unendo per l'ipotenusa due dei quattro triangoli rettangoli risultanti. E che poi passerà per una ovvia, complementare, pendolare inversione della rotta del suo interessarsi, esperire, costruire, al rilievo dell'altro nesso, dell'altra «forma», che, per ottenere un quadrato doppio di un altro, Q, basti prendere a lato la diagonale di Q. E che poi, ancora, per estensione analogica — una volta constatata, ad es., la dipendenza per cui il quadrato diviso dalle diagonali in 4 triangoli rettangoli a cateti uguali possa considerarsi costruito sulla ipotenusa di uno di essi, I, mentre i due quadrati componibili con tutt'e 4 i triangoli interni equivarranno anche a due quadrati con per lati i cateti di I — potrà giungere a postulare e costruire che, di *ogni* triangolo rettangolo, il quadrato sulla ipotenusa sia uguale alla somma dei quadrati sui cateti, a questo fine potendo anche sviluppare (a traverso la mediazione di un'altra forma della equivalenza, cioè di rombi a quadrati) quella solita costruzione ausiliaria che potrà nascere allora da sè per lui, mentre ancora viene esposta dommaticamente come un miracolo o un rompicapo nelle scuole ai ragazzi: Con quella conclusione, comunque (quale possibile punto di partenza di altri sorprendenti sviluppi) che, trovata da un Pitagora, potè rimanere memoranda, e che ritrovata, dopo Pitagora ed Euclide, da tanti altri uomini, li ha lasciati e li lascerà non degni di considerazione per quel loro geniale reinventare. Così come inosservati passano, nelle loro sempre nuove scoperte, i più dei bimbi.

Nè diversa sarà l'attività di pensiero più particolare e concreta dello *storico* che, in base ad esperienze e aspirazioni, venga ricostruendo certi sviluppi culturali, alzandoli a una certa forma significativa

comparabile o... incomparabile!

Ma, ora, da che dunque han derivato senso e validità come albeggiante pensiero le riassunzioni e anticipazioni e le estensioni anticipatorie del bimbo? — Dal vissuto processo spontaneo di un riadattamento motorio suscettibile di rendersi più *riflessivo* e attivo, a traverso la sempre più inventiva scoperta e attuazione manuale di nessi effettivi e tecnici, produttivi di soddisfazioni. E a traverso la invenzione di equivalenze, sostituibilità e trasponibilità di momenti e di nessi, che un linguaggio — sviluppo esso stesso motorio-conscio, come gestito o orale, di equivalenze e trasposizioni significative tra momenti dell'esperienza — venga fissando e connettendo.

Cioè, nel comportamento infantile che abbiamo esaminato, la soluzione psicologico-conoscitivo-pratica, ha fatto una cosa con un problema biologico-fisiologico-motorio, divenendo problema tratto a esplicitarsi sempre più consciamente a se stesso in condizioni di crescente inibizione (la poppa che non veniva!) Condizioni capaci esse di rendere sempre più operosa a vuoto l'attività adattativa e riflessiva, e di farla ritornare su se stessa, quella attività (nell'armeggiare anche, ben presto, delle mani afferranti a vuoto) senza lasciarle di sommergersi nel suo termine, nel suo soggetto; costringendola, anzi, a rivibrare, anche sottraendosi l'oggetto, del movimento di visceri e di nervi che già questo provocò, a *rappresentarselo*, così e a fare, di ogni nuova parziale impressione che lo rievocasse, *parola annunciatrice e rammemorante e connettente*.

E allora come ci si è configurato questo primo balenare di un pensiero? — Non secondo si è ritenuto, come l'effetto di una mera associazione psicologica di imagini, e nemmeno come la relazione trascendentalmente formativa e sintetica tra imagini e tra idee da parte di un io, come un'attiva appercezione puramente mentale e da distinguere da processi alla lor volta puramente fisici. Ma come il farsi conscio di un rapporto motorio, e così temporale, tra estesi nell'atto di un loro opporsi e corriferirsi: Tra il corpo di un bimbo proteso e raccolto in una bocca, e una poppa prima offertasi a lui, poi ritardante: In un processo che diveniva conscio a un tempo come estensivamente motorio, tra esterni, e come interiore a sè in una tensione per un conseguimento, in uno sforzo verso una resistenza già sinergica ad esso secondo certe modalità di movimento, e poi suscettibile di rifarglisi arrendevole secondo quelle modalità.

E proprio in quel movimento esteso e resistente che sogliamo dire solo corporeo o fisico (di una bocca), un vivente (il bimbo) nasceva, o rinasceva a sè, si destava a coscienza, si scopriva, si cominciava a individuare come un io in uno sforzo, mentre, a termine della tensione, un altro corpo(la poppa), come il principio poi di un altro io (della madre) gli si veniva individuando e corriferendo di contro.

In questo processo di sforzo-resistenza, cioè, come nella *relazione* di interdipendenza a fondamento d'ogni altra relazione estesa e resistente o corporea, una poppa è stata *condizione* della soddisfazione d'un corpo-bocca-canale digestivo che si destava a sè come a un tempo una tensione specificata di brama, o di volontà di un bimbo. Una poppa è divenuta insieme, così, per un bimbo, un momento di volontà (in cui si proiettava come arrendevolezza soddisfacente la volontà sua) e una cosa (un mezzo a poppare): Principio del costruirsi imaginoso e riflessivo — nell'opposizione pratica — di un suo io volente, uno con un corpo suo, e di un altra alterità corporea, di una *cosa* coincidente, alla sua volta, con un altro io, con un'altra volontà capace di significarsi, di parlare a lui, come lui a lei.

Ma anche la coscienza come volontà del bimbo — va ritenuto presente — era la presa di coscienza di una cosa in movimento. Se la stessa percezione dello sforzo era percezione di certi corporei ed estensivi movimenti tropistici, anche come viscerali, circolatorii, respiratori, ecc. ... come suoi.

E senza i movimenti dei polmoni che avevano bisogno di nuovo sangue da ossidare, ecc. il bimbo non avrebbe avvertito una sete, una aspirazione, e cioè non si sarebbe venuto realizzando come sforzo concreto e conoscenza concreta di un certo sè e di un certo oggetto, e come un certo processo di pensiero sceveratore di certe coincidenze di simultaneità e successione, quali nessi e proporzioni o *razioni* condizionali tra momenti fenomenici, o dell'apparire, o dell'esistenza in quanto conscienza: O quali *analogie* non più di fatto o di un reale a sè che di un *suo* realizzarsi, o in rapporto alla sua volontà, e perciò rilevanti. Nè sarebbe stato tratto a certi scambii di certi nessi — o di certe *coincidenze* — esperiti con altri pratica-

mente vissuti, per qualchee rispetto, congeniali a quelli (...della guancia e del dito rispetto alla bocca, per la poppa e il capezzolo...) e così a riflessive estensioni e trasposizioni, analogiche come logiche, di quei nessi.

IV. - Il bimbo che dice la genesi pratica del categorizzare gnoseologico e delle esigenze logiche, e la effettività del volere a traverso le necessitazioni del pensare.

E va notato: E' stato forse, quello del bimbo nelle sue prime condizioni, un pensiero senza parole? — Ma no: Mentre ancora non pare che parli, di fatto, con i suoi movimenti, in quanto espressivi per noi con già riflessive esperienze analoghe alle sue, egli parla a noi. E, intanto, tutte le impressioni nella loro concomitanza, e nel loro *passaggio* esperito e riatteso *parlano a lui*. Cioè alcune di esse o le loro memorie già possono stare per le altre, riassumerle o anticiparle e divenire conscio problema e conscia soluzione anticipatrice, in lui. E perciò ancora egli potrà fare, di noi e delle parole nostre, parola.

Ed è così che *la poppa resistente*, e che può concedersi o ritirarsi, *diviene una cosa* vagamente volontaria che, quanto più il bimbo si volgerà alla sua volta ad assoggettarsi o a pretendere e a negarsi, rifiutarsi riflessivamente, gli diventerà *cosa-volontà* e *cosa-intelligenza*, lei, la poppa, con la sua concomitanza di braccia, di occhi e bocca e voce materiali, etc... Sicchè, mentre egli assumerà consistenza come soggetto, gli verrà divenendo soggetto, di contro, anche la madre.

E intanto, pur senza usare ancora di parole vere e proprie o di gesti e voci propositizie, *il bimbo si comporterà come prevedendo* che quella resistenza con un certo calore ecc. ch'è la poppa, sia non solo afferrabile e trattenibile ma soddisfacente (le si aggrappa con la mano mentre succhia e si disseta), *sia* cioè *capace* non *solo di permanere* e di allontanarsi, ma *di rièdere* (come *cosa)* ma sia capace di acquetarlo *(o sia, insieme, causa)*.

Mentre un suo sè e un suo mondo gli si verrà articolando come un complesso *rapporto di energie*. E mentre un tale primitivo *categorizzare* sarà una macroscopica e ingenua presa di coscienza del suo comportarsi vitale e, nel suo articolarsi come sostanzialista e animista, non trarrà forma e senso se non da un certo postulare pratico. Col cui progresso si modificherà e trasformerà, sino a una possibile conversione da un pretenzioso assolutistico sostanzialismo a un mero relativismo fenomenico prammatico.

Quella cosa che è la poppa, che può decadergli a oggetto inconscio o potenziargli quale momento e soggetto conscio essa stessa, *è*, infatti, per lui, in quanto gli è resistente ed afferrabile, o in quanto, postulandone e costatandone una certa permanenza, lui può realizzarsi: Essa opponendoglisi e cedendogli e venendogli incontro *come reale* o come causatrice di urti, di limitazioni, e insieme quale meta appagante. E in un'azione reciproca energetica che è di movimento di essa in rapporto con quello di lui, che la disdice assolutamente reale, *nel proprio realizzarsi* a traverso lei. Il germinale pensiero, o la logica nelle sue radici, svolgendosi così come ricerca di parziali determinismi e necessitazioni fattizio-razionali, a mediazione di un volontarismo efficace, o di un innovativo riformare il già reale.

Egli si comporta, cioè, con una condotta dipendente da una sintesi vitale pratica che si fa appercettiva e volitiva come conoscitiva: Condotta che alla sua volta si riduce alla presa di coscienza via via (in momenti, critici, problematici, di adattamento, in cui la coscienza stessa si desta dall'inconscio, dall'abituale, dal fisiologico) di rapporti corporei, motorii, già vigenti come *lui* e, rispetto a lui conscio, già esigenti e operosi: Alcuni dei quali nessi motorii assumendo a un tempo, come coscienza, il senso e il valore di sforzo, *un suo io* — tutt'altro che trascendentale! — *si contrappone* (come il punto di partenza, nel rapporto dello sforzo, o come il movimento e lo slancio motorio in atto) a un termine e punto di arrivo. *Un suo io che*, ecco, quanto più saranno le opposizioni esperite e le tensioni a vuoto, tanto più *diverrà riflessivo* (specie quando, poi, parecchi atteggiamenti a vuoto o imaginativi diversi potranno connettersi al movimento di una sola parola ed esserne rievocati, e venire in lui riprovocati e richiesti, anche a inibizione attuale di lui, da altri io. E nella riflessione — daccapo va tenuto presente — si raccoglieranno le riassunzioni e le anticipazioni o gli adattamenti motorii esperiti avviati e avviantisi con successo, *come la materia e insieme lo sviluppo formale del suo pensiero*. Come la forma temporo-spaziale e adattivo-tecnica costruente cose e cause,

energie e azioni reciproche, realtà e voleri realizzantisi a mezzo di realtà esistenti, energie e loro rapporti, natura e storia.

Cioè un *tale* io (non più temporale che spaziale, non puro, ma concreto, e non come un in sè, ma come una *relazione mondana di attività*, e così con-scienza, o come coscienza motoria e così di una realtà e di un realizzarsi) sarà in atto il pensiero — non solo in quanto categorizzante-gnoseologico, ma in quanto nel più ristretto senso formale — logico e valido per la realtà e per la volontà.

Un tale io, se vivrà una certa direzione di azione, quella e non altra, e cioè se starà affermando un certo rapporto di cosa e proprietà, di azione e di causa, ecc. esperirà di non potere non affermarlo, o di non potere affermare a un tempo una direzione *contraddittoria* o esclusiva di quella che sta praticamente affermando. E un tale io (nel nascere dalla condizionalità di uno sforzo resistente a una resistenza che può corrispondere, alla sua volta ,a uno sforzo) non potrà dichiarare *reale* ciò che non sia resistentemente condizionale, a meno che lo sforzo aborrente o desiderante, come anticipazione, non gli crei delle allucinatorie, imaginarie presenze reali, che vivranno alla sua volta del momento della tensione motoria spaziale, corporea in atto come sforzo. E così via, per quel ch'è dello sviluppo del pensiero come logica e progresso di logica.

Così, poniamo, un tale io vivrà come suo e del suo mondo *il principio di ragione* (o la ragione!) come aspetto di quel condizionamento ad altro in cui sempre la coscienza si desta, e come aspetto negativo del principio di contraddizione (quale negazione di ragioni contraddittorie).

V. - Il principio delle necessità del pensiero nella condizionalità tensivo-estensiva o nella esperimentazione cruciale pratica e nella esigenza vitale di cicli a traverso il progresso inventivo.

Chè, per l'appunto — a traverso tutte le genericità di atteggiamenti prammatici come prime ingenue esperienze - attività ed esigenze di attività, o come postulazioni ed evoluzioni categoriche e formali — *che principio logico ultimo* un tale io potrà vivere come positivamente costruttivo?

Quello stesso del pragma iniziale per cui la coscienza si desta a sè, all'agire e al postulare. Quello, in base a cui noi abbiamo cercato di sceverare già nel bimbo un minimo di condizioni e di sviluppo di un processo del pensiero. E quello secondo cui ci appariva che il bimbo si individuasse come io, e un mondo e altri io e cose si individuassero per lui, di contro a lui e con lui, in una certa determinazione concreta (il suo sè di lattante e il mondo del latte!) destinata a rimanergli la sola reale sinchè non contrastata da altre. E cioè il *principio della condizionalità* del la interdipendenza come la coscienza concreta in atto. E perciò, poi, della analisi mediante *connessioni* che erano constatazioni e rilievi di *dipendenze di fatto*, e che erano a un tempo *elisioni* del non connesso: Per cui in seno al caos delle sue prime impressioni, alla congerie di rapporti, di resistenze-tensioni concomitanti, il bimbo poteva eliminare via via, nella scelta, sia attuale sia riassumente e previggente, dell'azione, da questa o quella costellazione fenomenico-pratica, questi o quegli elementi che non direttamente le si connettessero.

E allora *il solo principio logico costruttivo, razionale*, di un tale io nel suo pensare rimaneva non altro che *l'esigenza di una continua esperimentazione cruciale di coincidenze* in passaggi o in evoluzioni di coscienza fenomenico-pratica in atto: Di coincidenze tali cioè che, potendosi escludere relativamente ogni altra condizione, rimanessero di serie di condizionalità quali processi identificabili come quelli, identici a sè. O di serie quali, ciascuna, un solo processo e non un altro — una sola forma — nel suo prodursi, e così necessarie.

A questo modo la vita e *la contingenza della esperienza e dell'azione* ci si sono mostrate il cuore stesso pulsante della logica: La prima *necessitazione* coincidendo con la semplice sceverazione dell'accadere fenomenico-pratico in questo o quel modo del suo avverarsi.

Questa e non altra è — per il bimbo che sarà uomo — *la prima via* del pensiero e della sua necessitazione. *Mentre un'attività opposta abbiamo pure intravisto* in lui a concomitare con questa: L'avvicinamento dei relativi, (anche via via più lontani) nella vitale ricerca per iscorgervi una stessa direzione di forma, o una loro possibilità di concorrere in uno stesso atteggiamento, in una stessa azione. *E cioè la ipotesi analogizzante.*

Questa ci è apparsa la via subordinata a

sviluppare il nesso delle necessitazioni. Non essendoci più, per noi, da parlare di principii matematici a sè e di un principio di «uniformità» della natura o di principii valutativi, essi dirigenti, o di inconsci calcoli di probabilità, o di attive sintesi a priori che non si riconducano: 1° al processo di sperimentazione cruciale (come di *selettività* insieme e di *valore)* di una vita che si continua e mentre vuol continuarsi, e con la sua garanzia nel suo sussistere: (mentre essa potrà variare e progredire, ma rifacendosi di continuo *quella*, in certe sue condizioni materiali-formali, in un suo *andamento*, dunque, relativamente *ciclico*, sicchè dovrà scoprire e postulare riattuabili e imprescindibili certe coincidenze sotto forma di certe condizionali evoluzioni formali suscettibili di rifarsi). E 2° ad estensioni analogiche di forma (Cfr. il cit. *Estetismo*, alle pagine 23 e ss. 33 e ss. della II parte).

Invenire e costruire (nel tentare opere nuove o in situazioni nuove e così nel ridestarsi a viva coscienza, o così nell'entrare in rapporto riflessivo con se stessi, con gli altri e con le cose) *sceverando*, e fissando riflessivamente in un linguaggio, *delle forme o degli sviluppi di dipendendenza*, di relazioni che rendano azioni e anticipino azioni, e che nuove azioni possano dimostrare realizzabili. *Ed estendere analogicamente delle forme* così conseguite, da *gruppi* di fenomeni resi praticamente o imaginativamente, in quanto forme, producibili — *ad altri gruppi* — e sempre in modo da rendere ancora delle azioni possibili, e sì che possano, le estensioni, trovar verifica in azioni — *tale è la invenzione umana come pensiero*, con due sole sue vie (cfr. il § 20 di un mio saggio ora inserito nel vol. II, serie IV, P. II degli *Atti della Reale Accademia* di Palermo, 1942 e che sarà il III di un volume in corso di stampa su l'*Invenzione figurativa).*

VI. - L'analisi da noi avviata come non da parziali vedute scientifiche ma da integrale critica filosofica. E il pensiero come sempre ragionamento.

A questo punto, però — me ne avvedo — è ovvio si affaccino due obiezioni: — La prima: Che nella presente analisi sembri io sia partito da condizioni materiali e inconscie della coscienza e del pensiero, presupponendo, intanto, nel corso dell'analisi stessa, quella forma in atto del pensiero senza di cui di quelle condizioni non avrei potuto parlare, e che invece con quelle avrei preteso di spiegare. La seconda: Che io abbia fatto coincidere il pensiero con la forma del ragionamento.

Ma circa alla prima obiezione vi farò notare di passata (esigendosi altrimenti un complesso sviluppo di considerazioni quali solo tutta la 2.a parte de *La Nuova Logica*, ora in corso di stampa, potrà pienamente articolare) che, riferendomi al primo schiudersi della coscienza — e sia pure obiettivandolo per voi nel bimbo come un altro voi, a farvene inferire e quasi rivivere i momenti dal suo comportamento — io vi ho tratto proprio a collocarvi nello stesso nascere, o nel rinascere perenne della coscienza o del pensiero: Il quale nascere e rinascere, però, vi ho fatto rilevare che non possa accadere e aver senso che nel venire in essere, la coscienza o il processo del pensiero, come pensiero di qualche cosa, come l'aprirsi della problematicità pratica di una incorporazione, o come forma inscindibile da una materia da avvalorare, come passaggio, così, a riforma o a forma nuova, da una implicita inconscia formazione. La coscienza e il pensiero avendo la forma del transito, e non potendo perciò noi riflessivamente uscire dal rapporto coscienza - incoscienza in una attualità di autocoscienza assoluta, o di assoluta produzione conscia di noi e del nostro mondo, o di quell'assoluto formalismo del pensiero che si è presunto di poter teorizzare come la realtà. Io vi ho spinto a trasportarvi al punto in cui, nel fenomenarsi con certe fattezze pratiche, la coscienza si realizza come esistenza, o, viceversa, la esistenza si irrealizza come coscienza, o le due si fanno come un processo solo: Al punto, cioè — oltre cui non ci si può, noi uomini — criticamente o filosoficamente collocare — in cui un processo, ripeto, non più di penisero che di materia del pensiero e perciò non più di conoscenza che di volontà, viene effettivamente avverando la propria analisi, o in cui si viene generando la forma della riflessione cogitativa iscindibilmente da una certa rappresentazione non più qualitativamente imaginosa e temporale che spaziale e resistente e controresistente, e così fenomenicamente e praticamente «corporea». E pertanto in una problematica non più di astratta forma che di esistenza e di vitata. E al punto, dunque, in cui, tutt'altro che presupporre, noi, un pensiero ed una esperienza, i mezzi della nostra ana-

lisi riflessiva potevano coincidere col far si in atto del pensiero e della esperienza.

E circa alla seconda obiezione:

— Il lattante, infatti, considerato in un suo primo tipico agire, avrà potuto, sembra, suggerirci, nientedimeno una interpretazione del pensiero come ragionamento: Se tutte le operazioni del ragionare potranno ricondursi alle due che vi ho fatto rilevare. Ma pensare, voi potete insistere, non è solo ragionare.

Ma io risponderò chiedendovi: — Se, appunto, il bimbo ci avesse fatto riflettere che il pensare non possa cominciare a svolgersi se non con una forma che, tutta esplicitata a se stessa, sia il ragionamento? Non potendo esso mai darsi come concetto o giudizio, ma sempre dovendosi attuare come sviluppo, nesso e giustificazione di giudizii?

In ordine a questa presunzione, riflettete: Le più semplici percezioni, i più semplici giudizi particolari e le caratterizzazioni, le descrizioni, le narrazioni e le definizioni e le classificazioni, voi volete dire che sieno anch'esse pensiero? — E va bene: «Il dolore è. Piove. Quel libro, è voluminoso; è sul tavolo. Taormina dista da Messina 51 km. Quel fiore ha cinque petali. L'ossigeno è assai avido di combinarsi. Un cilindro è . . . I vertebrati sono di fatto o mammiferi, o uccelli, o anfibi, o pesci . . . Cristoforo Colombo credette di avere raggiunto le Indie e scoprì l'America . . . » Anche questi sono pensieri.

Ma, appunto, anche questi pensieri non si riconducono, nel loro formarsi o esserci in atto, ai due processi raziocinativi che il bimbo ci ha presentati?

Ogni giudizio è affermazione-negazione impegnativa, vitale, che facciamo per deciderci in rapporto a una condizione, con un fondamento. E il fondamento potrà sembrare si riduca in certi casi alla raccolta di un semplice avviso percettivo: «E'. Piove. E' così. Fece questo». — Ma percepire è già riconoscere un atteso, un desiderato o un deprecato — una forma cui dare o impedire il passo — o tentar d'interpretare un ignoto residuo sorprendente e interessante, cercarne la forma o estendergli altre forme, e così controllare una impressione in base a una esigenza, a un'esperienza, a un atteggiamento reattivo, pratico, anticipante, postulatorio e costruttore, raziocinativo, formale: La parola «Piove» sarà una tale anticipazione che verrà incontro a una problematica impressione, traendo seco un certo preadattamento che sarà già di fatto una vissuta ipotesi e disgiunzione (il rientrare in casa o l'aprire l'ombrello . . .)

Ogni giudizio — anche il più semplice e impersonale — è, cioè, un momento più o meno entimematico di un ragionamento, o come scoperta di una *forma*, o come nuova estensione o applicazione d'una forma da cui più o meno dipenda il nostro orientarci e procedere ancora.

E ogni descrizione e ogni notazione narrativa è un momento frammentario di pensiero, per oscillazione tra *nessi* balenanti, parziali e spesso insufficienti. E tende a farsi di relazioni, o di forme produttive, del descritto e narrato, nello sforzo per rendersi pensiero compiuto e soddisfacente, nostro e sociale e mondano...

Da semplici rilievi accidentali come: «*Quel* fiore ha cinque petali» (ch'è già rilievo di un superficiale nesso di dipendenza) — tende a passarsi, nello sviluppo del pensiero, alla costruzione di dipendenze intrinsecamente necessarie come: «L'ossigeno non può non essere tra i corpi suscettibili di combinarsi perchè i suoi elettroni rispetto ai suoi protoni hanno quel certo rapporto. Ed a dipendenze ancora più personalmente agibili da noi senza residuo, e che ci appariranno perciò più intrinseche, come quest'altra: «Il cilindro è questa *forma:* E' il solido generato dalla rotazione di un rettangolo su un suo lato.. » Ed a rendimenti evolutivi come questo: «Dai pesci, nelle tali e tali altre condizioni di slancio e di economia vitale e di tecnica organica, secondo possono provare questi o quegli altri indiretti o diretti esperimenti cruciali, han potuto evolvere gli anfibi, gli uccelli, i mammiferi. «Ed a rendimenti storici così fondati: «Colombo scoprì... la scienza e la pratica astronomico-geografica del suo tempo essendo pervenuta a... e lui avendo potuto riflettere che... ».

E così via, Non mi son possibili ora che accenni. Ma quel che più può importare a proposito di ogni problema — ed anche in questo caso circa al problema stesso del pensiero — è che il problema ci si concreti per precisi casi vissuti e ricostruiti da noi nel definircisi di un nesso o di una forma, e che di questa si intraveda la estensibiltà.

VII. - Sempre il bimbo nell'uomo. E, nella relatività pratica del conoscere, l'esteticità ultima sovrastanza possibile e la istanza di educare al pensiero in un cercare e fare integralmente pratico.

Ma, ritornando alle due vie che ci sono apparse come del pensiero, non va dunque dimenticato che, lungo tutti i loro percorsi e progressi si avrà il vigere più o meno adeguatamente autoconscio di quella stessa elementarità vitale sempre presente, della materia — forma della conscienza: Una attività spaziale-temporale, di tensioni-resistenze, essa individuale-interindividuale-cosmicizzante: Come ripetitiva nel suo ciclo vitale e come storica in condizioni sempre relativamente nuove: Quale il primo comportamento poppatorio del bimbo ci ha fatto penetrare: Ricorrerà sempre, cioè, la elementarità del nascere e del rinascere di continuo a se stessa della vita, nella necessità sempre riedente di nuove riforme, di cui si alimenterà il pensiero, e se ne medieranno i successi e le estasi.

Ricorrerà, cioè, a traverso tutti gli sviluppi della scienza, la con-scienza, dell'urto(come la differenza, la opposizione limitante) e della esigenza adattiva e di illimitazione con il passaggio ad altro o a traverso la differenza, e col ritorno a un riesaltato sè a traverso il passaggio.

Così la via delle contingenze, con loro coincidenze sismultanee e continuative o successive di momenti, facendosi via dei nessi significativi e delle somiglianze e della somiglianza di passaggi o delle forme evolutive praticamente precisabili, dominabili, riattuabili, e variamente riaccostabili ai fini pratici umani nel loro ripresentarsi quelli e nel loro storico variare. E così la coscienza, come problema e soluzione sorgendo e risorgendo di continuo.

E perchè è così, si comprende non si sviluppi una conoscenza e una parola che non sia la stessa volontà in atto.

Sicchè non sia da asserire un passaggio da un piano (spirituale!) a un piano altro da esso (fisico!) quando da un pensiero o da una parola si proceda a dei fatti... ecc...

E sicchè si possa riconoscere, nei sonni e nelle veglie o nelle vicende dell'evoluzione dei mondi, una unità di sviluppo da quella che diciamo l'energia che si spazia e si incristalla e si organizza (quale momento di incoscienza nel corso dell'esistenza) alla energia che si affaccia a coscienza nell'animale; e dalla coscienza animale del cane, ad es., (che anch'esso si comporta come tra cose e cause e schiva, anticipando, il bastone o il guinzaglio...) a quella conoscenza e volontà che si esplica con più o meno animalesca passione, tra coscienza e incoscienza, nell'uomo. Pur mentre, con l'uomo, l'esistenza e la coscienza pare tendano a incentrarsi sempre più vastamente nella più cosmica relazionalità come realtà e realizzazione, come senso dei sensi e valore. Sembrando allora insieme, che la coscienza riflessivamente si voglia forse quale vita, ma forse anche quale negazione della vita, nella sovrastanza a tutte le opposizioni, consimpatizzante, in una, e deprecate. Sicchè il bimbo fatto uomo, se crescerà in conoscenza soddisfacente, potrà crescere anche di fatto — a traverso le sue parziali tecniche e scienze e saggezze liberatrici e a loro sbocco — in nescienza. E nella relativa nescienza o aconcettualità o indefinizione dell'*arte*, che esplica *la sua razionalità* quale processo di mera sovrastanza rappresentativa, e nella definitiva nescienza d'una svalutazione di tutte le pratiche magiche e le teorizzazioni metafisiche, e mitiche, o in una conscia attuale sospensione nell'infinito, potrà scorgere la sola ultima liberazione.

Ma, come che sia di ciò e come che possano voler pensare e non pensare gli uomini più o meno cresciuti, rimane acquisito per noi, dalla nostra indagine, *ai fini di una didattica inventiva* formale e concreta del pensiero e della scienza, che sia da promuovere un pensare con tutto il corpo impegnato nelle più integrali relazioni mondane, e così con tutta la con-scienza. Che convenga far passare, via via, per i gradi della scuola, da problemi vitali a problemi vitali di cui un agire irrenunciabile, individuale e sociale, degli scolari, esiga via via soluzione e possa via via trovarla ed estenderla, la soluzione, in uno sviluppo di atti. Di atti che non si riducano ad immagini di seconda mano e ad accoglimento di formule e di parole. Ma che, quali sforzi e *lavori* cattivanti, proseguano il vivere e giocare del bimbo, e suscitino e invengano essi imagini e foggino a sè formule, si precisino e raccolgano, e svolgano e tesaurizzino, nella *propria* razionalità e parola.

Palermo, Università.

Gino Ferretti

Municipi e Scuole

Il legislatore, ottimista e generoso, volle che il diritto di nomina dei maestri e delle maestre elementari spettasse al Comune. Qualche voce è sorta, a distanza di lustri o di decenni, a proporre che il diritto di nomina passasse allo Stato. Invano però: tutti temono che dalla padella si potrebbe cadere nella bragia. Ma se la padella non è la bragia, è pur sempre un giaciglio poco confortante.

Infatti, non è un mistero per nessuno che la faccenda dei concorsi e delle nomine nelle scuole elementari è molto lungi dall'aver trovato una sistemazione pulita, decorosa, giovevole alle scuole, ai docenti e ai municipi.

La colpa risale quasi totalmente a certi municipi, i quali si sono dimostrati indegni della fiducia del legislatore, indegni del diritto di nominare i loro maestri e le loro maestre. Le proposte sorte, qua e là, a intermittenze, di attribuire il diritto di nomina allo Stato, han la loro origine appunto nell'indegnità o nell'incapacità di certi municipi. Indegnità? Il processo di Mendrisio è un sintomo.

Il diritto di nomina porta con sè *il dovere* chiaro, preciso, elementare, di scegliere fra i migliori concorrenti. Dovrebbe essere per i municipi un punto fermo, un orgoglio, una gara, una gioia l'affidare la loro scuola, i loro fanciulli e le loro fanciulle a un buon maestro, a una brava maestra: tanto più che le nomine sono a vita. Quante volte i signori municipali han saputo far ciò? I padri di famiglia potrebbero erigere, comune per comune, statistiche interessanti. Forse il 50 o il 75 per cento delle volte la scelta non è stata fatta tra i concorrenti migliori: spesso in barba al parere dell'ispettore.

E quando la scuola va male la colpa è, si sa, dell'ispettore e della pedagogia!

Allora, tanto vale cambiar sistema. Meno commedie legali, meno turlupinature regolamentari, e finiamola di chieder preavvisi agli ispettori. Se certi municipi sono incapaci o indegni di scegliere i loro docenti, in quei comuni la scelta avvenga nel modo che ho udito proporre alcuni anni fa: il giorno di carnevale, nella piazza del comune, sul palco dei pifferi e dei tamburi, fra l'albero della cuccagna e i pentoloni del risotto e delle «luganiche», in uno di quei cappelli a cilindro di mezzo metro (rosso o nero, non importa) s'introducano i nomi dei concorrenti, e il campanaro estragga a sorte.

E' difficile, difficilissimo, impossibile che la cieca sorte sia meno intelligente di certi municipi.

In ogni caso, fenomeni come quelli che diedero luogo al processo di Mendrisio non saranno più possibili. E quante altre miserie saranno radicalmente estirpate. X.

Personalità e disciplina

... Ho conosciuto maestre che dominavano qualunque scolaresca, sia maschile, sia femminile, senza scalmanarsi, con la semplice presenza, con lo sguardo: con la loro dirittura, con la loro personalità. Il rovescio della medaglia: ho conosciuto maestri e professori (tutti ne abbiamo conosciuto) zimbelli dei loro allievi. Deficienza di personalità. Perchè scolaresche indisciplinate col prof. Tapini, sono invece disciplinate, — spiritualmente disciplinate, — con la maestra e col prof. Robustelli? Semplice: perchè i Robustelli han tutto ciò che manca a Tapini...

(1917) *F. Ravelli*

Radioscuola e musica

... Minore fiducia ho nella radio: mi convinco sempre più che, esaurite certe forme di educazione dell'attenzione, la radio non può offrire alla scuola che il mondo della musica.

(1942) *Prof. Luigi Volpicelli*

Anche la radioscuola sarebbe fonte di confusione, di noia e di diseducazione mentale, se aggiungesse nuovo verbalismo al verbalismo che fatalmente già esiste nelle scuole. Verbalismo o psittacismo o ecolalia si ha sempre che la radiolezione — corpo estraneo — non possa essere assimilata dallo spirito degli allievi uditori, sempre che non si ossequino le esigenze imprescindibili dell'appercezione herbartiana: anche la radiolezione dev'essere ricevuta dal sapere preesistente degli scolari e con esso armonicamente e gioiosamente fondersi.

Di nuovo verbalismo non si sente nessun bisogno, in nessuna scuola del mondo.

AI GIOVANI DELLA MIA TERRA

I

L'ideale non muore

Giovani del nostro almo Ticino! Quando io contemplo questa nostra terra nativa e vedo l'incanto di laghi, la dolcezza di colli, la maestà di montagne e la magnificenza di un cielo limpido e luminoso; quando, a primavera, vedo tingersi di verde i colli aprichi e le solenni selve e le foreste austere e tutti i prati ingemmarsi di margherite e tutti i cespugli e gli alberi diventare un sorriso di fioritura: — quanto è bella, io penso, quanto è bella questa nostra patria nativa.

Quando io vedo le città rese doviziose dai traffici e, sparsi nei piani e addossati ai clivi montani, borghi e villaggi ferventi di attività agreste e silvana, e oltre il confine del nostro paese, città e campagne ove i Ticinesi lavorano industri: — quanta operosità feconda, io penso, è atta a svolgere la gente del nostro Ticino.

Quando interrogo attraverso i secoli la nostra storia e seguo lo sforzo secolare del popolo per assurgere a libertà sempre più giusta, per ascendere a civiltà sempre più alta, per concorrere sempre più alla elevazione della umanità: — quanta costante virtù è nel nostro popolo, io dico, virtù salda, tradizionale, feconda.

Passò su noi la tristezza di trisecolare servaggio; gravò di poi la durezza asburghese; la barriera alpina ed il confine politico ci serrarono in angusta e aspra vita economica; le ire e gli odî faziosi paralizzarono talvolta le nostre energie e rallentarono la nostra ascesa. Ma pure, sempre il popolo superò gli ostacoli e proseguì sulla via del progresso e della civiltà.

Giovani del nostro almo Ticino! Passa sulla nostra madre patria un'ora triste della sua storia; passa sulla nostra anima l'ombra delle sofferenze e delle passioni. Ma brilla, anche nella foschia dell'ora mesta, la speranza, la fede.

Noi compiremo la nostra opera, la fatica che a noi incombe. Forse l'asprezza delle presenti difficoltà, la durezza del compito, non consentono agli animi la serenità bella e saggia, e alle menti la visione alta ed ampia delle mete supreme e dei supremi doveri. Ma non lasceremo spegnere l'ideale. Lo tramanderemo a voi, e voi, in un'epoca che auguriamo più propizia, lo eleverete al disopra delle nebbie che offuscano le bassure, gli darete nuovo splendore, lo innalzerete radioso, fulgido, nel cielo della nostra patria.

Preparatevi, o giovani, con serietà di studi e saldezza di carattere, a compiere la missione che vi attende, che dovrete assumere animosi e compiere virilmente per assicurare il bene a questa patria nostra, bella, gentile e forte.

II

La nostra patria non può perire

Quando, o miei giovani amici, udite dire: il concetto materiale della vita spinge ormai tutti all'egoismo e nessuno più sa fare offerta della propria pace, del proprio benessere, della propria vita per un alto e puro ideale; voi, giovani, meditate sì, su queste dolorose parole, ma non temete.

Quando udite dire: misero è l'esempio di tanti cittadini che nella vita pubblica cercano l'appagamento d'ambizioni o d'interessi e la loro opera non è irradiata da un alto spirito di sacrificio e di abnegazione, che rende belle e feconde le lotte ed eleva al disopra delle volgari passioni, nella contemplazione del supremo bene della patria; anche allora, miei giovani amici, sentite tristezza nell'anima, ma non temete.

Quando udite dire: ormai gli odî e le intolleranze conducono al decadimento economico del nostro paese, alla paralisi della sua vita civile, e noi non potremo risorgere, non potremo avere l'animo forte, virile, fidente, non sapremo compiere opera dignitosa, onorata, efficace, degna della vita di un popolo, non impari al nostro compito nella Confederazione elvetica, non vana per la grande perenne ascesa dell'umanità; anche allora, miei cari, vi

punga il dolore per queste parole, ma non temete.

Triste è l'ora che volge per la nostra patria, è vero.

Molta è la povertà di ideale, di fede, di abnegazione. Molte le anime fiacche, sfibrate, morte. Non importa. Questi elementi cadono, cadranno. Ma la vita non cadrà con essi. Ma la volontà energica avrà l'impero. Ma la patria nostra non perirà.

Altri periodi tristi, più tristi e più difficili dell'attuale attraversò il nostro paese. Furono soste, ma brevi. E l'idea sacra della patria rinnovò gli spiriti, temprò le volontà, fortificò le energie. E la nostra ascesa nella civiltà fu continuata.

Tutta l'umanità traversa una torbida crisi di passioni, di odî, di violenze. Viviamo un periodo triste della storia. Ma già si rischiara l'orizzonte della vita nuova ed una coscienza umana si forma, che tende alla fratellanza e alla giustizia.

Giovani ticinesi! Noi sentiamo la gioia di questo preludio del rinnovamento, che è aspirazione ardente del nostro spirito. Voi lo vivrete.

Noi cerchiamo con la nostra azione di preparare l'avvento di questa nuova, migliore civiltà nel piccolo, ma amatissimo lembo della terra che ci ospita. Voi preparatevi a compiere la opera vostra, bella, feconda, eletta.

Educate l'animo. Fortificate lo spirito. Rendetevi atti ad adempiere la vostra missione.

Ed una fede vi sorregga: la nostra patria non può perire. Ed un incrollabile proposito vi animi: la nostra patria non deve perire.

Arnoldo Bettelini

Giornali, giornalisti e lettori

... Non confondiamo, prego! La colpa non è dell'articolo preciso ed elevato: il giornalista ha fatto il dover suo. La colpa è, scusa, della tua pigrizia, della tua anemia mentale, della tua incapacità.

Lo studiare è un'abitudine aristocratica. Ciò equivale a dire che non molte sono le persone che sappiano e che vogliano studiare e lavorare. Non molte, ma, in realtà, sono poi le sole che contino.

M. Damiani.

Come allevare le figliuole

... La cosidetta *Economia domestica* dovrà costituire la materia fondamentale dell'istruzione femminile. Tale insegnamento, pur dovendo essere al corrente coi progressi e le esigenze della civiltà, dovrà avere sopra tutto una funzione educativa, garantire un giusto equilibrio fra preparazione tecnica e preparazione spirituale e riconoscere la priorità e la nobiltà incomparabile del lavoro manuale nel quadro familiare.

Ferdinando Loffredo

Didattica e critiche pacchiane

E' facile, anche se non lodevole, essere diffidenti verso il nuovo: attenersi all'antico, pare che sia la didattica della saggezza, anzi la formula certa per farla fare da saggi anche agli sciocchi.

(1939) *Prof. Luigi Volpicelli.*

* * *

... Che valore volete che abbiano per gli educatori, per chi fa della scuola e della cultura la sua vita, i pareri di individui spiritualmente rozzi, ai quali, in fondo, non premono che i quattrini e i facili onori? Siano paghi, costoro, di attrupparsi dietro l'insegna immortale dell'immortale volgo «*Mi no penso che per la pansa*», e non chiedano altro...

(1932) *A. Mojoli.*

* * *

... Il male, caso mai, è cominciato quando chi non capiva, invece di cercar di capire ha preso, secondo un vecchio sistema tanto facile *quanto nocivo alla cultura magistrale*, a criticare quello che non aveva capito...

Chi non vuole o non può, dica pure: non voglio, non posso, sono da meno. Ma non si arroghi il diritto di criticare.

(1941) *Prof. Luigi Volpicelli*

* * *

«*Pissevache*», dico fra me, quando sento piovere sulla didattica moderna e sulla scuola attiva certe critiche facilone: tanto puzzano d'ignoranza presuntuosa e di accidia, tanto sono melense...

(1936) *A. Savarese-Derossi*

* * *

Ce qu'il y a de plus criminel au monde c'est la bêtise.

Comte de Montrond

Scuola, Terra, Lavoro

Contro il verbalismo, peste delle scuole e della politica

Più volte s'è detto della riforma scolastica in corso di attuazione, nel Regno, ad opera del ministro Bottai. Nota fondamentale: *la guerra al verbalismo:* anche se la parola «*verbalismo*» non è forse mai pronunciata ufficialmente.

Nei *Diritti della scuola* del 1.o ottobre Felice Socciarelli, l'egregio autore di *Scuola e vita a Mezzaselva* e del volume recente *La scuola dei rurali*, delineava con mano maestra il programma didattico per le Scuole rurali, programma che egli svolgerà, durante l'anno scolastico, nei *Diritti* di cui è collaboratore ordinario da anni.

Vediamo come, secondo il Sociarelli, si possa sradicare *il verbalismo* dalle scuole rurali e non rurali.

L'orizzonte della scuola

Anche la scuola ha il suo orizzonte che deve essere esplorato e considerato.

Due problemi, nota il Socciarelli, sono all'ordine del giorno nella ripresa di questo autunno 1942: la ruralità e l'educazione all'aperto.

Per «Roccarustica», si può dire che i due problemi si riducano ad uno, e cioè: o facciamo dell'educazione all'aperto, o la nostra non è vera e propria scuola rurale, bensì UNA COMUNE SCUOLA VERBALISTICA.

Infatti, come può essere rurale una scuola dove, anche se talvolta vi si parli e scriva di piante, di animali e di lavori agricoli, non si esce mai durante le lezioni a vedere dove le piante e gli animali vivono, dove non si fa dell'agricoltura? Ve la figurate, voi, una scuola rurale che faccia lezione, ad esempio, sulla germinazione e si serva di un vaso di vetro portato in classe, per timore di un raffreddore? o, quel che è peggio, una scuola rurale, dove si creda che uscire a esperimentare sul campicello scolastico (perchè non si può portare in classe anche quello?!) sia un perdere tempo, e toglierlo allo svolgimento del programma?

Educazione all'aperto

Il Socciarelli premette che dobbiamo anzitutto famigliarizzarci con il concetto di educazione all'aperto, che non coincide esattamente con quello di *scuola all'aperto.*

Noi, potremmo, infatti, portare, tutte le volte che le condizioni meteorologiche ne offrano la convenienza, i banchi sotto un pergolato e lì continuare a spiegare grammatica, aritmetica, storia e via dicendo, senza neppure accorgerci che la pergola sotto cui facciamo lezione, invece che dalla vite, è coperta dalla madreselva o dalla vitalba; cioè, potremmo tenere all'aperto i corpi e al chiuso le anime. Questa, senza grave errore, si potrebbe chiamare *scuola all'aperto.* Per contro, potremmo stare ben chiusi in classe con la nostra scolaresca, perchè fuori è gelo, pioggia o sole cocente, e vivere noi e far vivere lo spirito dei nostri alunni solo di quanto accade fuori; potremmo cioè, tenere al chiuso i corpi e all'aperto le anime. E questa si potrebbe chiamare, senza eresia, *educazione all'aperto.*

Il Socciarelli ricorda che il Ministro Bottai, nella presentazione del volume *Relazioni del Comitato italiano al convegno italo-germanico per la preparazione del IV Congresso internazionale dell'educazione all'aperto* addita i tre principi fondamentali perchè tale educazione si realizzi.

1. *Non insegnate, in classe, nulla di quanto possa apprendersi fuori delle pareti scolastiche.*

2. *Non insegnate con i libri ciò che può impararsi con lo studio della natura.*

3. *Non insegnate con la natura morta quello che potete insegnare con la natura vivente.*

Tre principi, radicalmente antiverbalistici, che sono anche tre gradi per i quali si può salire al vero spirito della *scuola all'aperto.*

Bisogna infine considerare che al chiuso la nostra attività è sempre angustiata da severi limiti; mentre all'aperto c'è libertà, c'è possibilità di lavorare, di osservare infinite cose dal vero. Al chiuso abbiamo (quando abbiamo!) a nostra disposizione soltanto quel che la scienza umana ha saputo approntare per il bene della scuola; all'aperto abbiamo tutto. Si tratta di vedere, di saper vedere, di orien-

tarsi nella ricerca dei rapporti essenziali tra la scuola, la vita e le infinite cose; o meglio, tra la scuola e il mondo.

Ruralità

La scuola di campagna ha il suo essenziale rapporto con la vita agricola: lavoro dei campi, piante, animali. Se noi togliessimo, del tutto o in parte, tale rapporto o, per nostra cecità e ignoranza, non riuscissimo a stabilirlo, a che servirebbe la nostra scuola? Questa domanda pone il problema della ruralità nella sua più diretta accezione: perchè la nostra scuola abbia una sua utile missione, deve vivere e operare in quel rapporto.

Anche lo svolgimento del programma per le classi urbane italiane sarà quest'anno alquanto ruralizzato. E' una salutare tendenza di tutta la scuola verso un più diretto interesse per l'agricoltura, per le piante e gli animali; per la vita che ferve oltre le pareti entro le quali l'opera del maestro si è troppo chiusa fino a ieri. Naturalmente, la ruralità delle cose non dipende da noi: in campagna tutto è rurale; la scuola, invece, tanto più lo sarà quanto più il maestro farà aderire la propria anima e la propria opera alle necessità dell'ambiente. Ove questa aderenza manchi, egli farà opera vana o nociva, producendo nei suoi scolari una deviazione di spirito. Perchè l'anima e l'opera del maestro aderiscano all'ambiente, è necessario che egli comprenda quell'ambiente; e tale comprensione è effetto, causa insieme, di un certo amore per la ruralità, di una certa simpatia per le cose e per la gente rurale; simpatia che nasce quasi sempre in noi quando rimaniamo a lungo tra quelle cose e tra quella gente.

La coltivazione delle piante e qualche allevamento di animali riescono di solito, a destare in noi un certo senso di poesia, di meraviglia che finisce col far dileguare quell'altro senso di scontentezza, e quasi di avversione, che ci aveva turbato al nostro arrivo in sede rurale; finisce con l'aiutarci a comprendere la vita del popolo in mezzo a cui lavoriamo, a partecipare alle sue ansie, a farcelo avvicinare con sempre minore ritegno, con sempre maggiore cordialità.

La ruralità, nelle cose è natura; nelle persone «è uno stato d'animo», come fu giustamente detto. Stato d'animo che può essere perduto da chi l'ha, e acquistato da chi neppure lo conosce.

Il programma

Il Socciarelli non vuol tracciare un vero e proprio programma, bensì una linea di lavoro che trovi qualche rispondenza nel calendario agricolo secondo il mutar della stagione e la vicenda delle piante.

OTTOBRE

Osservazioni. Le condizioni del campicello scolastico. Le rondini sono partite: perchè? Gli insetti.

Visite, descrizioni e disegni. La vigna, l'uva, la vendemmia, la cantina e le sue cose.

Rilievi e note. Le semine del mese.

Lavoro. Pulire ordinare il campicello.

NOVEMBRE.

Osservazioni. Quali piante conservano le foglie. Differenza tra le foglie caduche e quelle delle piante sempreverdi. Ragioni di tale diversa consistenza. Galle: che cosa sono? I funghi: dove crescono. Nozioni intorno ai funghi.

Visite, descrizioni, disegni. La cantina e la svinatura. La semina dei cereali. Al castagneto. Al bosco in cerca di funghi.

Rilievi e note. La raccolta delle castagne. Ultimi frutti e ultimi fiori dell'anno.

Lavoro. Seminiamo il grano, le fave, i piselli. Impianto della fragolaia e della carciofaia.

DICEMBRE.

Osservazioni. Meteorologia agraria d'inverno. Il riposo delle piante. Larve, crisalidi e uova d'insetti sotto la terra, nella corteccia di certi alberi, nei buchi di certi muri.

Visite, descrizioni e disegni. La raccolta delle olive. Il molino e l'olio. La stalla. Foraggi. Visita all'ovile. Visita a qualche serra, stufa, o lettocaldo.

Rilievi e note. Lavori d'inverno, nel campo, nell'orto, nella vigna, nel bosco.

Lavoro. Si piantano alberi da frutti. Si tiene ben ordinato e pulito il campicello. Dissodamenti, quando il tempo è freddo ma asciutto.

GENNAIO.

Osservazioni. I ragazzi, anche se non c'è scuola, avranno incarico di fare raccolte: nidi d'insetti, galle, campioni di legno di tutte le specie di alberi della zona, rametti con gemme caratteristiche ecc.

Visite, descrizioni e disegni. Anche per questo, i ragazzi potranno avere incarico di andare a vedere e poi descrivere certi lavori: lo scasso per la vigna; il taglio del

bosco e la produzione del carbone di legna e via dicendo.

Rilievi e note. I ragazzi potranno notare come i campagnoli, quando l'inclemenza della stagione non permette loro di andare sul campo, utilizzano il tempo lavorando in casa, in cantina, nel granaio, nella rimessa e via dicendo. Il maiale.

FEBBRAIO.

Osservazioni. Le gemme già crescono. Piante che fioriscono in febbraio: il nocciolo, il bucaneve, la primula ecc. Osserviamo i rami del biancospino.

Visite, descrizioni e disegni. Una passeggiata al bosco per ricerche e osservazioni varie. Dai portatori. Le capre al pascolo.

Rilievi e note. Lavori che vediamo fare in febbraio.

Lavoro. Piantiamo le patate. Prepariamo i sostegni per le nostre piante rampicanti, utilizzando anche i rami gettati a terra dai potatori.

MARZO

Osservazioni. Il lento mutare aspetto della campagna. Osserviamo sempre le gemme. Le prime siepi e i primi alberi fioriti.

Visite, descrizioni e disegni. Dove si impianta un frutteto. Un bel pollaio. Conigliere.

Rilievi e note. Necessità di allevare polli e conigli; di seminare e piantare molte cose. Semine e piantagioni del mese.

Lavoro. Prepariamo il terreno per le prossime semine primaverile.

APRILE.

Osservazioni. Fioritura e impollinazione; cause favorevoli e cause contrarie. Meteorologia agraria di primavera. Una brinata d'aprile. Germinazione dei semi.

Visite, descrizioni e disegni. Un bell'orto. Una vigna ben sistemata. Alla semina del granoturco. «Festa del Lavoro» all'aperto.

Rilievi e note. Varietà e classificazioni delle piante seminate in aprile: prodotti e loro vario uso.

Lavoro. Seminiamo legumi, zucche, insalate e altri ortaggi. Trapiantiamo cipolle, cavoli, pomodori e via dicendo.

MAGGIO.

Osservazioni. Le nuove foglie. I grappolini della vite: acini o bocciuoli? Osserviamo il grano, i prati. La peronospera e l'oidio.

Visite, descrizioni e disegni. Api e sciamatura. Il miele. Le pecore al bagno, la tosatura. Gelsi e bachi da seta. Insetti utili e insetti dannosi.

Rilievi e note. Contro la peronospora e l'oidio. La cùscuta. Parassiti vegetali e parassiti animali.

Lavoro. Sarchiature, scerbature, sostegni alle piante rampicanti. Irrigazioni o innaffiature.

GIUGNO.

Osservazioni. Grano, uva e olivi in fiore. I danni degli insetti: pieridi, rinchiti, processionarie; mosca del ciliegio, mosca dell'olivo e altri. Difese.

Visite, descrizioni e disegni. Al prato a vedere la fienagione. Minaccia di pioggia improvvisa. Visita al frutteto, alla vigna, al campo del grano che biondeggia. Eccoci alla mietitura.

Lavoro. Ultime cure alle piante del campicello. Raccolta dei primi prodotti. La cura del campicello durante le vacanze estive, quando manchi l'adulto che possa e voglia farlo, potrà essere affidata a dei ragazzi che si siano mostrati particolarmente adatti.

Ruralizzare la scuola rurale

In relazione al programma del Socciarelli, consultare i libri del Jermini, del Negri e della maestra Bonaglia, frutti della nostra trentennale campagna antiverbalistica.

Del Socciarelli parla Mario Mazza nella *Scuola in azione* dei *Diritti* (20 novembre 1942).

« *L'invincibile modestia dell'amico Socciarelli* (scrive il Mazza) *non gli permetterà forse mai di raccontare la parte più bella del suo poema di vita magistrale a Mezzaselva. Egli, per esempio, ha confidato solo a pochi intimi la drammatica storia della lotta sostenuta dall'insegnante che, armato solo della sua retta coscienza, osava fronteggiare i potenti e i prepotenti per difendere i diritti acquisiti dell'umile gente della terra. Certo è che le famiglie del villaggio, tollerate dai proprietari e peggio dai fattori nella zona meno fertile della vasta tenuta, quando il giovane maestro entrò nella loro comunità di lavoro, non erano neppur sicure di poter continuare a vivere nelle misere capanne dove erano nati i loro figlioli.*

Il capriccio d'un fattore, d'un affittuario, poteva cacciarli via dai campi redenti dalla loro amorosa fatica. Ma il maestro un giorno sente la loro umanità ben più vicina alla sua ch'egli non avesse sospetta-

to, sente la nativa nobiltà della loro cristiana rettitudine e diventa uno dei loro. Dimentica la città che gli era pur sembrata la più fausta delle sue conquiste, e, nella casetta di legno, accanto al padiglione della scuola, costituisce la sua famigliuola. Una degna compagna è venuta a dividere con lui il regno spirituale che va formandosi intorno a loro per spontanea sudditanza dei contadini ».

La degna compagna del Socciarelli è la maestra *Irene Bernasconi*, di Chiasso.

La scuola è al centro del villaggio, ma i due sposi, maestri, ne sono il centro morale. Non c'è bisogno, urgenza, pericolo, dolore, gioia, a cui non partecipino col consiglio, con l'aiuto, con l'esempio; e quando il maestro deve partire perchè le figliuole nate nella casetta di legno han bisogno di scuole superiori, tutte le famiglie di Mezzaselva, in virtù del deciso intervento del maestro, sono oramai proprietarie d'un pezzo di terra, e della loro capanna in mezzo all'orticello. L'avvenire del villaggio è assicurato.

Il Mazza sa che questa appendice a *Vita e scuola a Mezzaselva* piacerà assai poco all'amico suo; quindi, se si è permesso di evocarla è soltanto nell'intento di avvertire che il problema della ruralità deve assumere due aspetti ben diversi a seconda del tipo di scuola in cui lavoriamo.

Il maestro rurale può cadere infatti persino nell'errore di credere che per lui il problema non esista. Ruralizzare la scuola? E quale ambiente e quali scolari più rurali dei miei?

Il Mazza racconta che scendeva un'estate lungo un'antica mulattiera. Poche casupole sparse e lontane fra loro. Da una cucina nera come un antro si affacciarono due bambini meravigliosi, malgrado il sudiciume. E s'affrettarono fuori anche la madre e la nonna. La loro premura nel venir fuori aveva un motivo. Il capo della famiglia, il nonno, era ammalato. « Volete vederlo ? ».

Un cittadino che passa è certo uno che sa, uno che può consigliare, uno che ha forse anche qualche rimedio nel sacco da montagna. Il Mazza e i suoi compagni trovarono un uomo ardente di febbre, un gagliardo stremato a terra sopra un sacco.

Il malato diceva di sentirsi le ossa rotte, e gli diedero del chinino e altri farmachi; poi, calando ormai la sera, innalzarono le tende in un prato vicino.

Abitarono per sette giorni in quel romitaggio e il loro campo diventò la meta di tutto il vicinato. Ma, quando ripartirono, anche nella casupola del malato era stato costruito un letto rustico con pali e un graticcio di rami elastici; fuori della cucina nerisisma, la giovane madre aveva costruito una rastrelliera, per appendervi le stoviglie e i rami dopo averli lavati nella gora, e la nonna aveva imparato a fabbricare del buon sapone facendo bollire il sego in una liscivia di cenere.

Dice giustamente il Mazza che in questo episodio è adombrato tutto il programma dell'azione ruralizzatrice.

La funzione ruralizzatrice della scuola del villaggio culminerà nel lavoro manuale, quando, con le opportune differenziazioni tra maschi e femmine, sarà rivolto ad insegnare i mezzi migliori per accrescere il benessero, l'estetica, la pulizia, la comodità, la modernità delle abitazioni e dei costumi.

« *In qualunque baita della Svizzera* (è il Mazza che parla) *potete domandare una refezione, certi di vedervela servire in nitide stoviglie fiorite, sopra tovaglie dai vivi colori e con un garbo di sobria signorilità.*

Un maestro ed una maestra non potranno credere, dunque, di aver assolto al loro dovere finchè non si saranno proposti questo problema : come posso dalla scuola e attraverso l'opera stessa dei fanciulli rialzare il tono di vita del paese?

Il maestro rurale, ben più di quello di città, deve convincersi ch'egli nel villaggio può e deve diventare il primo cittadino, il più degno, il più ascoltato, il più amato, perchè vivendo la stessa vita dei contadini ed abitando nel paese come esige giustamente la legge, egli non può essere soltanto il maestro dei piccoli, ma deve estendere l'opera sua a tutte le famiglie.

Certamente, un maestro così fatto deve prima di tutto avere una cultura solida e varia, deve affrettarsi a conoscere le colture e i traffici propri del luogo, deve annotarne con diligenza le deficienze e gli inconvenienti, non per deplorarli con note e rilievi che risulterebbero offensivi, ma per studiarne i rimedi, particolarmente quelli che possono essere apportati dagli stessi scolari ».

Si tratta di un complesso di azioni che solo caso per caso possono essere precisate, ma che sempre presuppongono quell'arte squisita, quel tatto che nascono soltanto in chi ama l'opera sua.

Gabriel Hanotaux

Nobile figura di storiografo, di patriota, di lavoratore.

E' nato a Beaurevoir, in Piccardia, il 19 novembre 1853.

Ha festeggiato la sua entrata nel novantesimo anno.

— Io sono il decano di tutto!

Così Egli dice a chi lo avvicina, con una filosofia sorridente e nulla gl'impedisce di fare progetti, di accumulare documenti sui libri che si propone di scrivere, di intraprendere collezioni...

A quasi novant'anni, come se ne avesse cinquanta!

In «Mon Temps» (vol. II a pag. 272) — attraente autobiografia, scritta con freschezza giovanile, nel 1937. a 84 anni — egli si è autodefinito «un recommenceur». «*J'ai recommencé et je recommencerai jusqu'à la fin; car je suis un recommenceur*».

Alto esempio di fede: simbolo della Francia immortale.

Ora non abbandona quasi mai il suo ritiro di Roquebrune (fra Mentone e Montecarlo) che si chiama *Villula*, in ricordo di un sonetto di Heredia che contiene questo verso:

E toute la maison est à l'abri d'un pin!

E infatti, l'Hanotaux ha piantato, colle sue mani, un pino davanti alla porta della sua villa. Ivi fu suo ospite, negli ultimi anni, Raimondo Poincaré.

Come abbia scoperto e come siasi innamorato di *Roccabruna*, ha narrato in «Mon Temps» (cap. IV, vol. II).

Il suo *novantesimo* coincide col terzo centenario della morte del Richelieu, creatore della potenza politica della Francia, da lui studiato a fondo, con pazienti e lunghe ricerche negli archivi.

Si narra che durante la «Comune», mentre ardevano gli incendi, il giovane Hanotaux arrivò al Quai d'Orsay. Un vento di terrore soffiava sulla casa degli Affari esteri. Tutti si nascondevano paurosamente.

— Che cosa volete? — domandò timidamente un funzionario, nascosto dietro una cartella degli archivi.

— Vengo a cercare, rispose il giovane, ciò che bisogna sapere di Luigi XIV e della grandezza della Francia.

Questo sentimento della patria eterna, Hanotaux l'ha inciso nel suo cuore. Egli suole raccontare, con accento paesano, mille episodi in appoggio alla sua fede francese.

— Studiavo gli archivi di un piccolo comune vicino a Orléans. Vi trovai un atto del XII secolo: la cessione, da parte di un monastero, di un piccolo appezzamento di terreno, posto all'incrocio delle due strade, a un certo Leroux. Ebbi la curiosità di recarmi sul posto: le due strade si incrociano ancora allo stesso punto; il campo è ancora là, ogni estate vi matura il grano, e un Leroux ne è il proprietario...

Gabriele Hanotaux fu ministro degli Esteri nel ministero Méline: molto fece per l'alleanza con la Russia. Si era formato alla scuola di Leone Gambetta, cui rimase costantemente fedele. Era ministro degli Esteri quando si scoperse il famoso *bordereau*, che diede origine all'*Affare Dreyfus*. Egli, come il generale Saussier, era del parere che non venissero ingaggiate «pour suites». Aveva ragione: un innocente non sarebbe stato condannato: l'*Affaire* non sarebbe nato, e non avrebbe causato alla Francia quella scissione di spiriti che le arrecò tanto danno.

«Pauvre France! Place toujours assiégée, avec l'implacable querelle individualiste dans ses mur. *Et c'est toujours à recommencer....*». Così nel 1937, sempre in «Mon Temps»... Dopo quanto è accaduto in questi cinque anni, risuoneranno spesso nella mente dell'Hanotaux le parole che disse un giorno Leone Gambetta, a lui giovanissimo: «Coraggio! Se la storia non fosse una perenne lezione di energia, che sarebbe se non una favola di donnicciuola?».

Lapidaria la definizione data dall'Hanotaux, di Giorgio Clemenceau, avversario acerrimo del Gambetta e di Jules Ferry: «Clemenceau, questo sagittario, che scoccava allora, secondo il suo umore, *des flèches barbelées*, che talvolta colpivano e ferivano, al disopra di coloro cui egli mirava, la Francia».

Definizione che s'attaglia anche a certi polemisti di destra e di estrema

ma destra: ai Maurras e ai Daudet, per esempio.

Dove l'Hanotaux non persuade, anzi dove egli mostra palesi i suoi limiti è nel capitolo delle memorie in cui giudica il pensiero filosofico europeo del diciannovesimo secolo: «*lettre morte dans tout le sens du mot!*»: una enormità. Non dovrebbe essere lecito prendere sottogamba a tal punto la storia della filosofia e alcune delle più alte intelligenze che abbiano onorato l'umanità: Emanuele Kant e lo Hegel, per esempio, cui egli nomina. «Lettre morte» anche la loro opera!

Per contrario, molto pregevoli i passi in cui rievoca il suo salutare contatto con la terra, con la vita dei contadini, durante la sua fanciullezza. Meriterebbero di esere tradotti, ad ammonimento dei genitori e degli educatori. Fanciulli e fanciulle, tutti dovrebbero fare un'esperienza di tal natura, per la sanità spirituale loro e della vita sociale. Esperienza e non soltanto parole.

Lingua materna, grammatica e antiverbalismo

... Generale è il consenso sulla utilità dello studio del *dialetto*. Tenendo il fanciullo nell'ambito della sua esperienza linguistica, si accende in lui l'interesse per la piccola ricerca lessicale e si desta il *bisogno di una regola grammaticale*. Questa non *pioverà dall'alto*, ma nascerà dalla coscienza delle proprie caratteristiche incertezze, dovute al dialetto. Ma il dialetto non deve essere *disprezzato;* deve essere anzi gustato nelle sue manifestazioni più gentili ed artistiche (canti, novelle popolari, proverbii, ecc.) come voleva il grande nostro maestro Monaci e con lui volevano i migliori. Dato sfogo al dialetto, l'esercizio dell'italiano non è depresso, ma avvalorato ed arricchito.

Ricordino i maestri che l'acquisto della buona lingua si deve più alle letture, *fatte ad alta voce*, alle *recitazioni*, agli *esercizi ortografici* (dettatura), che non alla grammatica ASTRATTA!

Gli esercizi ortografici non vanno mai abbandonati. Non è vero che i programmi li confinino in alcune classi. Nelle altre classi, non sono esercizi *separati*, ma si fanno continuamente, e alla lavagna o sui quaderni, a proposito di ogni lezione.

Per l'*italiano:* che la «*mostra didattica permanente dell'ufficio regionale*» si arricchisca ogni anno di qualche raccolta dei *compiti di tutto l'anno* di un certo numero di classi, nelle quali si sia raggiunta la massima *genuinità* di lavoro infantile, unita alla massima decenza nella tenuta dei quaderni, nella scrittura e alla massima accuratezza ortografica. Le raccolte saranno fatte dal Direttore (o dall'Ispettore), il quale, durante l'anno, visitando le scuole si accerterà della reale *sincerità* dei lavori, secondo quanto sopra è suggerito.

Le raccolte, rilegate in volume per ogni classe, recheranno l'indicazione della classe, dell'anno scolastico, del nome del maestro. Saranno a disposizione dei maestri come *libri* della *biblioteca magistrale* e si concederanno in prestito, durante l'anno, a chi li richieda.

Ai maestri di nuova nomina il Direttore (o l'Ispettore) consegnerà in prestito, prima dell'insediamento, una o più di tali raccolte, per il primo trimestre di scuola. Ogni maestro, che avrà ricevuto in prestito una raccolta, vi annoterà le sue osservazioni, in forma sempre corretta e rispettosa, nell'apposito fascicolo bianco, che il Direttore (o l'Ispettore) avrà avuto cura di fare unire al volume, nel rilegarlo

Otterremo così quel *contagio del bene* e quel fervore di discussione didattica che impedirà alle nostre scuole di cristalizzarsi.

(1926) *G. Lombardo-Radice*

* * *

... Chi smania e si dimena, e smaniando e dimenandosi ci grida: «Grammatica! Grammatica» (astratta, s'intende!), quasi sempre è tale che dovrebbe cominciar lui a studiarla, la Grammatica. Le smanie e i dimenamenti non possono coprire la sua indigenza grammaticale e letteraria e la sua neghittosità...

(1921) *R. Schinetti.*

Reagisci e lavora, non disperarti!

En politique le désespoir est une sottise absolue.

(1905) *Charles Maurras*

(L'avenir de l'Intelligence)

Varietà

Lettere, Arti e «Bagolismo»

Lessi con diletto la noterella pubblicata nel fascicolo di settembre sul «*bagolamento-fotoscultura*» del Brianzi, del grande Napoleone Brianzi, e su quello che si può definire il *Manifesto dei «bagoloni» e del verbalismo:*

La scola classica
e la romantica,
quella corinzia
e quella gotica
in tutti ciaccer!
La vera scola,
quella che dura
al mondo sola,
senza paura,
l'è la mia bàgola,
bàgola, bàgola,
bagolamento - fotoscultura!

Pensavo a questo «inno» giorni sono, esaminando un volume sulle scuole poetiche in Francia, dal simbolismo fino al 1910 circa (Florian-Parmentier, *Toute la lyre*, Anthologie critique, Paris, 1911).

Ivi ne sono passate a rassegna nientemeno che UNA TRENTINA: il «verslibrisme, il «décadisme», il «magnificisme», il «magisme», il «paroxisme», l'«esotérisme», il «naturisme», il «somptuarisme», l'«integralisme», il «robinsonisme», il «neo-romantisme», l'«unanimisme», il «primitivisme», il «sincérisme», l'«intensisme», il «futurisme» (importato dall'Italia), ecc.

Come fu già osservato, basta un catalogo di questa sorta a dare risalto al ridicolo della cosa: al ridicolo di scuole, non solo assai più numerose degli individui-poeti, ma che, addirittura, posseggono bensì il programma, ma non gli individui-poeti.

Insomma, stringi stringi: «bagolismo». Denominatore comune: «bagolismo».

Il Brianzi, il grande Brianzi, col suo «*Bagolamento - fotoscultura*» fu profeta.

Merita un monumento, il Napoleone...

Il «*bagolamento-fotoscultura*» del Brianzi e le scuole poetiche francesi richiamano alla memoria un'altra forma di «bagolamento»: il modo di poetare che era venuto in voga al tempo dei dannunziani pedissequi e dell'*estetismo*. I sonetti dei pedissequi imitatori di Gabriele erano a rime quasi obbligate; a un dipresso quelle indicate dal Bevilacqua:

vesperale
stranamente
nivale
süadente;
siderale
inconsapevolmente
liliale
evanïente.
(scolora
lunare
Aürora,
azzurreggïare
dolce Signora
sbadigliare).

Sbadigliare, ah sì! Fino a lussarsi le ganasce.

Sempre: «bagole», «bagolamento» e «bagolismo», buoni per acchiappare citrulli.

* * *

A proposito...

Ho visto che avremo lotta per la rinnovazione del nostro Gran Consiglio. Ciò significa che il popolo dovrà scegliere fra centinaia di candidati. Quali candidati dobbiamo aiutare? Quali candidati dobbiamo portare in Gran Consiglio? Ovvia la risposta: le menti più chiare e più solide e amanti del Paese.

I tempi sono durissimi.

I temi nascono in noi

... Da mia parte, non lascio mai di dire a coloro che mi chiedono temi di lavoro: che i temi non si ricercano all'esterno, ma nascono in noi.

E anche quando, per dovere di ufficio, si è costretti a consigliare temi da svolgere, si sa bene che l'arte del buon insegnante si dimostra nel ben conoscere lo scolaro, e non tanto nell'introdurre un tema nell'anima di lui, quanto nell'edurlo da lui, rendendolo con ciò consapevole di quel che egli già sente e cerca.

E per modesto che un lavoro sia, e per estrinseco che paia, senza un moto interiore e personale di affetto non si fa come va fatto; e anche una bibliografia, una raccolta di documenti, una cronologia vuole l'amore per la persona e per la cosa di cui si compone la bibliografia, si

raccolgono i documenti e si stabilisce la tavola cronologica.

Frequentando biblioteche e archivi, ho conosciuto nella mia gioventù molti di questi innamorati che compievano lavori che nessun bibliotecario o archivista, per quanto preparato e a tal fine stipendiato, aveva la capacità di fare così presto, così nitidi e così precisi.

Benedetto Croce
(La Critica, 20 maggio 1942)

Elogio della pedanteria

... Purtroppo nelle scuole si possono infiltrare certi sedicenti «innovatori» di tipo dannosissimo.

Per insufficienza di educazione, di equilibrio, di formazione spirituale, di cultura generale, per insufficiente conoscenza della didattica, della pedagogia, della storia della scuola e delle dottrine pedagogiche, questi messeri sono fatalmente portati ad appagarsi di superficialità, di formole vuote, di fatuità, a svalutare ciò che è ordine, attenzione, lavoro, raccoglimento, disciplina degli istinti, vero studio, con quale danno per gli allievi ognuno immagina.

Per esempio: parlate loro dell'*ordine* che deve aleggiare nella classe, nello studio, nell'insegnamento, nei quaderni, in tutta la vita scolastica?

La piroetta è pronta. Ma che *ordine*, ma che pastoie, rispondono; *sono tutte pedanterie*, queste: libertà, libertà...

Ciò che è vero studio, raccoglimento, attenzione, lavoro e ordine, lotta contro le male inclinazioni, per questi dannosissimi imbecilli, per questi poltroni, dai quali lo Stato e le famiglie non si difendono abbastanza, non è che *pedanteria*...

(1917) *Francesco Ravelli*

L'ultima parola della saggezza pedagogica

Quanto a me, porto fermissima opinione che ogni scienza appartenente all'incremento della scuola e della educazione si sostanzii in una cosa sola, nell'*amore*, che dà significato alle dottrine ed energia ai propositi: e che dove l'amore manchi, ogni sapere pedagogico e ogni corredo di cultura siano vani, e dove esso spiri, i i più tenui suggerimenti del buon senso, dell'esperienza e dell'intuito della vita, di cui l'educazione è focolare ardente, si dilatino naturalmente in sistema luminoso, coerente, fecondo.

Giovanni Gentile.

Gratitudine

... Il faut savoir, en avançant dans la vie, que le service rendu crée, chez celui à qui vous l'avez rendu, à moins qu'il n'ait une nature exceptionnelle, une sourde irritation et rancune, que la première occasion fera tourner en envie et en haine.

Dans les quatre cinquièmes des cas, il est enfantin et même comique de compter sur le moindre atome de reconnaissance.

Le fait est à accepter sans amertume et même, à l'occasion, avec un bon rire. L'ingratitude n'est pas un stimulant à la bienveillance, ni à la charité. Elle ne doit pas non plus leur être un obstacle. *(Pag. 299).*

Léon Daudet
(La vie orageuse de Clemenceau)

Contro lo scetticismo

Il tema proprio, unico e profondo, della storia del mondo e dell'uomo, il tema al quale tutti gli altri sono subordinati, consiste nel conflitto della fede nell'ideale e dello scetticismo. Tutte le epoche, nelle quali domina sotto qualsiasi forma la fede operosa nell'ideale, sono splendide rincoranti e feconde pei contemporanei e pei posteri; e, per contro, tutte le epoche nelle quali lo scetticismo in qualsiasi forma ottiene una povera vittoria, ancorchè possano per un momento pavoneggiarsi di un apparente splendore, spariscono dal ricordo dei posteri, perchè nessuno si tormenta volentieri nella conoscenza di ciò che è sterile.

Volfango Goethe.

Il nemico numero uno

Nelle scuole, il nemico numero uno è l'*enciclopedismo* o il *verbalismo?* Evidentemente il verbalismo. Con l'antiverbalismo, niente enciclopedismo; con l'antienciclopedismo possiamo avere scuole (di ogni ordine e grado) e insegnamenti magri assaettati e prettamente verbalistici. Dalli al tronco! Meglio: è al capo che bisogna colpire il mostro.

FRA LIBRI E RIVISTE

« LA CRITICA »

La gloriosa rivista di letteratura, storia e filosofia, fondata , diretta (e scritta quasi interamente) da Benedetto Croce, il 20 novembre 1942 ha compito il suo « quarantesimo » di esistenza.

Il programma della « Critica » uscì il 1 novembre 1902 ; il primo fascicolo il 20 gennaio 1903. « Mettiamo (concludeva il programma) che questa piccola Rivista viva dieci anni : in dieci anni essa avrà allineato sugli scaffali delle biblioteche dieci volumi, di circa cinquecento pagine ciascuno, scritti in buona fede in servizio d'idee non volgari, e contenenti un materiale forse non ispregevole per la storia della moderna cultura italiana. Potrebbero essere invece trenta o quaranta : ma meglio dieci che nulla ».

I volumi della « Critica » allineati nelle biblioteche pubbliche e private (e, quel che più conta, presenti negli spiriti) sono già quaranta, e altri e altri volumi si' aggiungeranno, per il bene della tormentatissima civiltà, per l'avanzamento degli studi umanistici, per la gloria della nostra stirpe. Il mare è in convulsione e impazzisce, le tenebre si addensano, ma un faro splende. « Fermo nel vento, chiaro nella notte ».

Le quaranta annate della « Critica » sono affiancate da una cinquantina di volumi crociani : di fronte a tanta e così eletta attività spirituale si prova potente (come scrisse, mesi fa, un recensore del volume « L'opera filosofica, storica e letteraria di Benedetto Croce »), quell'impressione che non è stata taciuta neppure dagli avversari del suo pensiero : una specie di sbalordimento. Aggiungo : profondamente incuorante.

L'obscurité couvre le monde,
Mais l'Idée illumine et luit ;
De sa clarté blanche elle inonde
Les sombres azurs de la nuit.

* * *

Malinconie...

Il quarantesimo della « Critica » mi riporta al gennaio del 1903. Giovanissimo e desideroso di leggere qualcosa di vivo, mi abbonai a una rivista di fresca fondazione e diretta da un uomo politico che faceva molto chiasso. Sulla copertina, un giovane nudo e gagliardo che, con una leva di ferro, smoveva un macigno. Sulla leva il motto : « Nel pensiero la forza ! ».

Ma, ahimè, di pensiero, in quella rivista, ce n'era ben poco, e a nulla mi giovò. Mi correggo, per non essere ingrato. Erano gli anni delle « Laudi » d'annunziane, e in quella rivista apparve un lungo articolo : « Il filellenismo e Gabriele d'Annunzio ». Quante volte lo rilessi ? E quando nell'estate del 1904, diedi, a Locarno, in compagnia di Antonio Galli e di Emilio Bontà, gli esami di Stato per ottenere la patente di Scuola maggiore, e la fortuna volle che mi toccasse una certa tesi di storia, quell'articolo mi giovò assai, si che (ricordo l'interessamento di Alfredo Pioda, di Emilio Küpfer e di Giovanni Censi) feci, molto a buon mercato e con scarso merito, una discreta figura.

Malinconie, dico, perchè, in quegli anni nessun sentore si ebbe da noi della rivista crociana, che una così forte influenza doveva esercitare sulle menti e sugli studi. Da noi, allora, erano insufficienti gli apparecchi ricevitori. Se mi è lecito seguitare coi ricordi, dirò che un vero contatto con la « Critica » non lo ebbi che più tardi, dal 1908 in poi. Forse il primo fascicolo fu quello che conteneva il saggio su Alfredo Oriani : era un rigido mattino invernale e ricordo con che fervore lo leggeva, quel saggio, (eravamo addossati a un angolo di Via Nazionale, a Roma), un amico studente di lettere.

L'INSTRUCTION PUBLIQUE EN SUISSE
(Annuaire 1942)

E' testè uscito, a Losanna (Libreria Payot), il trentatreesimo volume, a cura di Louis Jaccard. Contiene articoli originali e cronache che interesseranno i lettori. Non abbiamo tempo nè spazio per passarli in rassegna. Ci limiteremo a qualche semplice osservazione.

A pag. 15 si legge :

« Se nel dominio morale la scuola avesse sempre e dappertutto adempito la sua missione, la vita sociale e internazionale non sarebbe ciò che è in questo momento. **La giustizia e la carità** dirigerebbero le relazioni internazionali e gli avvenimenti, e noi non assisteremmo a queste conflagrazioni catastrofiche che, si frequentemente, desolano la nostra povera Europa e il mondo intiero ».

Alla lettura di questo passo sorgono nella mente alcune domande.

Se la scuola non ha sempre e dappertutto adempito la sua missione, di chi la responsabilità e la colpa ? Evidentemente dei Governi, dei Parlamenti e delle classi dirigenti, dai quali la scuola strettamente dipende. E' quindi sulle classi dirigenti, sui Parlamenti e sui Governi — e non soltanto sulla scuola — che le forze etiche dei singoli Stati e del mondo devono premere.

In passato, quando la scuola moderna era ancora di là da venire, **la giustizia**

e la carità dirigevano le relazioni internazionali e gli avvenimenti? Non ci furono guerre, più o meno catastrofiche, in Europa e nelle altre parti del mondo? Quale Stato, quale popolo andò esente da guerre? Si pensi un istante alla storia dei secoli e dei millenni anteriori al diffamato e calunniato secolo XIX e si concluda.

Chi s'interessa di questi problemi può dare un'occhiata agli scritti usciti nell'« Educatore » in luglio e in settembre 1942, sotto il titolo « La guerra e la pace », — scritti i quali insegnano alle democrazie a non essere « orbettine » e a detestare le « ciacole » che tanti mali addussero anche alle democrazie e alla libertà.

« COME INSEGNO A LEGGERE E A SCRIVERE... »

Vera Cottarelli Gaiba, ben nota quale una delle autrici del « Libro di lettura » per la prima classe elementare italiana e quale egregia collaboratrice della « Scuola in azione » della rivista « I diritti della scuola », ha pubblicato la terza edizione di quel suo volumetto: « Come insegno a leggere e a scrivere con l'Alfabetiere illustrato » che è già servito di guida a tante insegnanti nell'applicazione del nuovo procedimento per la lettura e la scrittura in prima classe (metodo globale). L'utilissima « Guida » è edita dalla Casa Fratelli Lamagna (via Tacito n. 15-21, Roma, lire sei).

« Ho seguito anch'io un mio cammino, scrive l'autrice: quello che gli stessi miei alunni inconsapevolmente mi indicavano ».

L'« Alfabetiere illustrato », da cui prende titolo il libretto, è quello ideato, anni sono, dalla stessa Cottarelli Gaiba per la Casa Paravia e che è poi apparso, in altra veste, nel libro della prima classe. Con la scorta di questo Alfabetiere, informato al principio che « il bambino deve cogliere spontaneamente il rapporto tra l'imagine, il suono e il segno », l'autrice svolge discorsivamente le sue lezioni, con opportuni esempi e considerazioni, fino al compiuto possesso del leggere e dello scrivere.

In tal modo « il bambino, fino dal suo primo ingresso nella Scuola, vi prende il posto che gli spetta, quello cioè non di passivo esecutore, ma di fattivo collaboratore, e attraverso il suo intelligente cosciente lavoro, nel tendersi del suo spirito verso la ricerca, la scoperta del sapere, egli acuisce tutte le facoltà della sua mente, acquista l'abito all'osservazione e alla riflessione, l'amore al lavoro, che soli possono fare di lui il vero scolaro della nuova Scuola ».

Come si vede: **antiverbalismo.**

Concluderemo con qualche osservazione d'indole generale.

La « Guida della signora Cottarelli-Gaiba è dedicata all'insegnamento della lettura e della scrittura nella prima classe elementare: problema irto di difficoltà. Per comprendere a fondo la « Guida » e il « metodo globale » bisognerebbe conoscere bene la pedagogia e l'asilo di Federico Frobel, la pedagogia e l'asilo di Rosa Agazzi, la pedagogia e l'asilo di Maria Montessori, la critica del « montessorismo » di Gius. Lombardo-Radice e la pedagogia di Gian Giacomo Rousseau.

Per conoscere bene il problema del leggere e dello scrivere in prima classe, necessario è di conoscere la storia della scuola e della didattica. In che consiste il metodo alfabetico dei Greci e dei Romani e dei nostri vecchi maestri elementari? In che consiste il metodo fonico del Comenius, dei portorealisti Guyot, Arnauld e del Pascal? Quale il valore delle riforme di Jacotot, di Stephani, di Lambruschini, di Vogel, di Piccolelli? Che è il metodo globale di cui oggi si parla? Che pensare del metodo delle proposizioni? e del procedimento raccomandato ultimamente da R. Dal Piaz: dalla scrittura e dalla lettura ideografica alla scrittura e alla lettura alfabetica? Ci vuole il sillabario? Se sì, come deve essere?

Che pensare delle attività manuali e del disegno in prima elementare?

Studi pedagogici e didattici prolungati fino a 22-23 anni di età sarebbero provvidenziali per noi maestri. Agli studi uguali per la durata a quelli dei veterinari si arriverà dappertutto, col tempo, come ci si è già arrivati in non poche nazioni.

Oggi, per ragioni di bilancio, dobbiamo essere maestri ed educatori dei fanciulli di sei-quattordici anni, prima di essere cittadini attivi, prima di essere soldati!

Fortunati i maestri e le maestre dell'avvenire...

LE CHOIX ET LA PREPARATION DES MAITRES DE GYMNASE

Volumetto pubblicato dalla Conferenza svizzera dei direttori dei ginnasi (Editore H. R. Sauerlaender e Co., Aarau, fr. 2,50).

Questa pubblicazione si propone di stabilire le idee direttrici che dovranno servire alla riforma della **preparazione dei professori dei ginnasi svizzeri.** Questa riforma si basa sulla convinzione che i preposti alla guida intellettuale e morale della gioventù delle scuole medie devono avere essi stessi fruito di un'istruzione e di un'educazione

speciali, approfondite ed estese il più possibile, e che le condizioni sociali, economiche e professionali nelle quali devono svolgere la loro azione dovrebbero essere di natura tale da favorire un ulteriore sviluppo e un arricchimento della loro personalità.

Il prof. Dott. M. Buchner, rettore del ginnasio scientifico di Basilea, che ha raccolto un' materiale statistico considerevole, stabilisce il posto che occupano nella nostra vita nazionale **i professori dei ginnasi,** tenendo conto dell'ambiente in cui sono cresciuti, delle loro capacità, della loro formazione scientifica e pedagogica, ecc. Il rettore Dott. P. B. Kälin di Sarnen e il Dott. Louis Meylan di Losanna, espongono le loro idee sul professore di ginnasio. Infine, come ultimo articolo, la pubblicazione riproduce le risoluzioni prese dalla Conferenza dei rettori dei ginnasi.

Raccoglimento

... La «civiltà» meccanica ha moltiplicato e moltiplica giorno e notte, i rumori, il frastuono, il bailamme, i quali non possono che generare distrazione, stanchezza, nervosismo, neurastenia.

Pensa alle moto, alle auto, alle gare, al cinema, alla radio e a tutti gli sport, alle sigarette, alle dilaganti pubblicazioni erotiche e oscene e ad altre delizie e dimmi come attenderanno agli studi e come cresceranno fanciulli e fanciulle, studenti e studentesse, senza una gagliarda e intelligente reazione da parte delle famiglie e delle scuole. Non c'è educazione solida, senza senso del limite, senza raccoglimento, senza concentrazione spirituale. Come è possibile che si formino i cristalli, se la soluzione liquida è rozzamente sbattuta a ogni ora?

Calma, serenità, raccoglimento e concentrazione, nelle famiglie e nelle scuole, sono necessari come l'aria, come l'acqua, come il pane quotidiano.

Sviato o *insulso* chi non vede ciò e favorisce, nelle scuole e nelle famiglie, in omaggio al suo vuoto interiore e alla «civiltà» meccanica, l'aumento delle distrazioni, la dissipazione e il bailamme...

(1928) *Angelo Bersani*

1943

Alle gentili e care persone che ci hanno scritto per Natale e Capodanno, i nostri cordiali ringraziamenti accompagnati dai più fervidi auguri di bene per loro, per la patria comune e per tutti coloro che soffrono e che sperano.

POSTA

I.

INTORNO A VINCENZO D'ALBERTI

M. — *Argomento attraente: pubblicheremo con piacere. Sempre di attualità, circa il D'Alberti, una nostra noterella di tre dici anni fa, pubblicata in un foglio politico. Se quella noterella può giovarti nelle tue ricerche, eccola :*

« Un punto da chiarire.

Nel penultimo degli articoli che Ugo Bolla viene pubblicando nel « Dovere » sulla Riforma del 1830, si esalta la figura dell'abate Vincenzo D'Alberti, il quale è detto difensore dei diritti del popolo, benemerito, ecc.

Il punto da chiarire è questo: come si comportò Vincenzo D'Alberti dopo il 1830?

« Il Repubblicano » del 1836 così classifica i membri del Governo di quell'anno:

Liberali: Luvini, Pioda, Reali, Corrado Molo, Fogliardi;

Opposizione: D'Alberti, Mariotti, Rusca, Pagnamenta.

D'Alberti figura dunque all'opposizione.

Altro fatto.

Nella « Cronaca scandalosa del Cantone uscita nel 1844, don Giorgio Bernasconi, fervente liberale, parla a lungo, come è noto, dei fatti del 1838, della rivoluzione liberale del 1839 e del tentativo di controrivoluzione del 1841.

Orbene il Bernasconi scrive :

« Un Lotti, un Nessi, un D'Alberti, un Borsa e gli ultimi rimasugli del Quadrismo, gente il cui nome vuol essere scritto nelle pagine dell'oblio, erano i campioni della « Nuova Gazzetta », i missionari della religione. E tu, o Cristo, tolleravi tante bestemmie e tanti bestemmiatori ! ».

Dove si vede che D'Alberti è posto in combutta coi reazionari.

Vincenzo D'Alberti morì nel 1849.

L'egregio sig. Ugo Bolla, che sta studiando l'agitato periodo storico che seguì alla Riforma, dovrebbe illustrare il contegno del D'Alberti dopo il 1830.

Sarebbe interessante conoscere anche i veri sentimenti di Vincenzo D'Alberti verso Stefano Franscini e gli altri uomini che agirono sulla scena politica dopo la Riforma, di cui ricorre il centenario.

Ci sono lettere od altri documenti al riguardo ? ».

Noi contiamo di pubblicare alcune let-

tere del D'Alberti a «Pietro Decarli, pubblico notaro, Lugano»: anno 1839.

II
CONSIGLI AMICHEVOLI

X. — *Ricevuto lo scritto su «Scuola, didattica» ecc. Che ne penso? Molto lodevole la buona volontà: perseveri. Se non si offende (avrebbe torto di offendersi. perchè discorro amichevolmente, per il suo bene), aggiungerei altro: troppi punti esclamativi e puntini di reticenza (lasciamoli alle sarte), troppe parole inutili; curi la concisione; insufficiente conoscenza della didattica moderna e della cronistoria scolastica ticinese. Rifletta e mi darà ragione.*

Dovrei ripetere ciò che scrissi nell'ultimo fascicolo, a proposito del recente volume di Adolfo Ferrière «Nos enfants et l'avenir du Pays»: legga bene quelle tre colonne frutto di 53 anni di vita nelle scuole. Forse le è sfuggito ciò che ebbi occasione di osservare un anno e mezzo fa, cioè che la didattica dei nuovi programmi delle Scuole elementari e maggiori, del 22 settembre 1936, è in armonia con la didattica dei cattolici professori Luigi Menapace e Remo Molinari; con la didattica del cattolico Frère Léon, professore di pedagogia nella Scuola normale dei «Frères Maristes» di Arlon (Belgio) e autore dei ben noti cinque volumetti di metodologia «Hors des sentier battus»; con la didattica del cattolico Georges Bertier, direttore della celebre «Ecole nouvelle des Roches» (Francia); con la didattica della cattolica «Scuola italiana moderna», di Brescia; con la didattica della cattolica prof. Anna Alessandrini; con la didattica del cattolico prof. Mario Casotti, della Università del Sacro Cuore di Milano: con la didattica della cattolica Rosa Agazzi; con la didattica (e facciamo punto per ragioni di spazio) del cattolico prof. Giuseppe Giovanazzi, ispettore generale delle Scuole di Genova: si vedano i non pochi suoi volumetti, tutti recensiti nell'«Educatore».

La didattica dei nuovi programmi è una didattica retrògrada *(Veda ciò che da un anno stampiamo in copertina) perchè vuol essere in armonia con gli spiriti dei grandi pedagogisti e dei grandi educatori di cento, quattrocento anni fa.*

Nella recensione dianzi ricordata del volume del Ferrière c'è la parola «vittime». Anche lei è una «vittima» nel senso ivi indicato. Sarei desolato se si scoraggiasse. Reagisca studiando metodicamente e senza tregua. Cominci coi volumetti di Frère Léon «Hors des sentiers battus». Può starci su due o tre anni. Poi vedrà.

E intanto esperimentare nella sua scuola — con occhi aperti — i principii cari anche a Frère Léon. In generale: non farsi spingere dall'ispettore: studiare, lavorare, perfezionare la propria scuola per impulso interiore, per senso del dovere.

So che Lei, che non è alle prime armi, ha, da anni, occasione di vedere la rivista «Scuola italiana moderna», di Brescia. Esamini nel fascicolo del 10 dicembre lo scritto (che, per farle piacere, riprodurremo nell'«Educatore» di gennaio, in «Libri e Riviste) relativo al principio didattico della scuola attiva «dalla vita alla vita».

Veda anche la conclusione cui giunge il prof. Gino Ferretti.

III
LA STORIA MAESTRA DELLA VITA?

R. — *Ecco il passo che desidera di conoscere. Si trova in «Teoria e storia della storiografia» (Ed. Laterza). Ma tutto il capitolo e tutto il volume sono da meditare. Quando la si finirà di ripetere, pigramente, che la storia è la maestra della vita? Consoliamoci pensando che, almeno come tema di composizione, quel detto è scomparso della circolazione.*

«La conclusione è sempre la stessa, e torna assai malinconica alla sempre risorgente bramosia di possedere nella storia una magistra vitae, *che indici il da fare. La storia* magistra vitae, *nel senso sociologico sopradescritto di formatrice di leggi, regole e precetti, non si regge più in piedi da un pezzo e non ha più, nel pensiero moderno, il posto che un tempo aveva nei trattati e nell'oratoria. Maestra della vita è la vita a sè stessa: chè, se così non fosse, la vita cesserebbe di essere vita. E, d'altra parte, quella bramosia ha il suo motivo psicologico in un senso di smarrimento e debolezza, che assale l'uomo, e nella richiesta di soccorso altrui, che si rivolge a chi non può darlo, perchè ciascuno deve aiutarsi da sè. E l'azione si aiuta da sè con la conoscenza del «compresente» passato (solo modo in cui la storia ammaestra la vita, cioè in quanto vita che si lega alla vita), con la volontà di oltrepassarlo in nuove opere ispirate dal profondo cuore».*

L'«Educatore» nel 1942

INDICE GENERALE

N. 1-2 (gennaio-febbraio) Pag. 1:
Il Servizio dentario scolastico luganese (Dott. Rosetta Camuzzi)
Temp pérdüd (Mario Jermini)
«Il fu Mattia Pascal» e gli inizi del relativismo psicologico (Arminio Janner)
Una grave circolare ai Maestri: Le Scuole Comunali di Lugano nel 1884 (Prof. Giovanni Nizzola)
Una lettera di Anna Alessandrini
La delinquenza minorile (Dott. Elio Gobbi)
La rosa dei colori: Una lettera del Prof. Richard Berger
Lavori manuali scolastici: Il cartonaggio (Giuseppe Perucchi)
L'arte di Vincenzo e di Lorenzo Vela
Campicoltura
Fra libri e riviste
Posta: I Lamoni in Russia - Aritmetica e scuole elementari: dialoghi del maestro Gotti - Paralisi infantile e ginnastica correttiva - Concorsi scolastici: titoli ed esami - La politica della cagna nera.
Necrologio sociale: Giuseppe Gobbi

* * *

N. 3 (marzo) Pag. 33:
Sul disastro finanziario del 1931
Scuole maggiori: Dal 1841 al 1913
L'opera del Fellenberg a Hofwyl secondo documenti contemporanei (Francesco Bertoliatti)
Il verbalismo, maledizione delle scuole
Le allieve di un ginnasio femminile visitano un asilo infantile: Composizioni
Semi al vento
Un bocchino fiammante
Una Scuola del turismo a Neuchâtel
Consensi: Il patriziato e l'educazione virile della nostra gioventù
Libri e riviste: Libri nuovi - Romanzi d'ambo i sessi, di A. Panzini - Romanzi e novelle, di G. Deledda - L'opera di Benedetto Croce - Rassegna italiana di pedagogia - Educazione fisica - Il convito del mattino - «Le Milieu du monde»
Posta: Per le famiglie, per le donne e per i bambini - La politica e le allucinazioni fatali - Studio e pratica nel nuovo istituto magistrale italiano - Campicoltura - Scuole secondarie - «Faire savoir»
Necrologio sociale: Prof. Lino Ginella

* * *

N. 4 (aprile) Pag. 65:
Politica ed Etica (Ernesto Pelloni)
Giuseppina Bertoni-Torriani
La riforma delle Scuole secondarie
Guerra e infanzia (A. Galli)
Contro la carestia
Oimekon
Contro un avanzo di barbarie
Le belle iniziative: Una visita alla prima classe elementare (Composizioni)
Vita e miracoli del verbalismo scolastico
Fra libri e riviste: Libri nuovi - Storia del Cantone Ticino dai tempi più remoti fino al 1922 (E. Bontà) - Profili bio-bibliografici di medici e naturalisti celebri - Le travail personnel par le syllabus - Bibliografia di Gius. Rensi - «Monumenta Italiae paedagogica» - 69.o Annuario della Società dei Professori delle Scuole secondarie.
Posta: Scuole secondarie - Per i libri di lettura - Franco Sacchetti politico - L'unità della Storia d'Italia - Minime.
Necrologio sociale: Romeo Tiravanti

* * *

N. 5-6 (15 maggio-15 giugno) Pag. 97:
L'Arte alle origini (Ettore Fabietti)
Studi pirandelliani (Arminio Janner)
Politica: Ingenuità?
L'Ispettore Emilio Rotanzi (F. Leardini, G. Grandi, E. Pelloni)
Un corso estivo a Ginevra: 13-19 luglio 1942.
Importanza diplomatica della Svizzera
Fra libri e riviste: Artisti ticinesi a Roma - La lingua nazionale - Per una didattica della scuola media - L'opera filosofica, storica e letteraria di Benedetto Croce - Educazione e scuola - Pliage, découpage, tissage pour l'école et la famille
Posta: Conversazioni
Necrologio sociale: Severino Lombardi - Ing. Giulio Bossi.

* * *

N. 7 (luglio) Pag. 129:
Etica e Politica (Ernesto Pelloni)
Per la difesa della lingua e della cultura italiana
Studi pirandelliani: I paradossi della vita (Arminio Janner)
Forze vitali e forze etiche
In principio era il disegno (Arturo Bryks)
Il verbalismo, maledizione delle scuole
L'ispettore Emilio Rotanzi (M. Jäggli)
La guerra e la pace
Fra libri e riviste: Scritti del prof Ulrico Grand - La scuola dei rurali - Storia della filosofia: Il secolo XX
Necrologio sociale: Carlo Jorio - Ermanno Taminelli - Ing. Gustavo Bullo

* * *

N. 8-9 (15 agosto-15 settembre) Pag. 161 :

La 99.a assemblea sociale : Biasca, 27 settembre - Ordine del giorno - Relazioni presentate alle ultime assemblee.

Per i nostri villaggi : Allevamento dei bambini - Asili infantili - Scuole elementari e maggiori - Corsi invernali di disegno, lavoro manuale, ecc. - Giovinette ed economia domestica - Scuole professionali femminili - Emigranti : miserie rurali - Società Pro loco e Monografie locali - Riforme varie - Alpi e pastori - Successioni - Mezzana obbligatoria - Cimiteri - Cittadini benemeriti - Per un villaggio modello

Brevi consigli ai maestri delle Scuole rurali (Giuseppe Lombardo-Radice)

Storia e misteri dell'inchiostro

Anno scolastico 1941-1942 : Una quarta maschile - Una quinta maschile - Una prima maggiore maschile - Una seconda maggiore famminile - Una terza maggiore femminile

Collodi e Pinocchio - Il « Cuore » di E. De Amicis

E tu che fai ? Che hai fatto ?

Fra libri e riviste : Nuove pubblicazioni - Elementi di diritto per le scuole commerciali

Posta : Giuseppe Rensi - Informazioni - La guerra e la pace - Minime

Necrologio sociale : Prof. Cons. Antonio Galli - Luigi Bianchi-Lurati - Ing. Gustavo Bullo - Avv. Carlo Scacchi

* * *

N. 10 (ottobre) Pag. 193 :

La 99.a assemblea sociale : Biasca, 27 settembre 1942 (A. Tognola, R. Boggia, E. Pelloni)

Il bicentenario di Francesco Soave

Giuseppe Lombardo-Radice, la scuola unica e gli esami (Dott. F. Pelloni)

La pietra ollare (Bianca Sartori)

Il 51.o Corso svizzero di Lavori manuali e di Scuola attiva

Fra libri e riviste : Libri nuovi - Konrad Witz - Saint Bernard et les origines de l'hospice du Mont-Joux - Paracelsus - « Morceau choisis », di Ramuz - Les cent meilleurs jeux - Come si dice - Pascal - Demostene

Posta : Politica e Democrazie - Dall'asilo alla scuola elementare - La storia è arte o filosofia ? - Minime

Necrologio sociale : Egidio Fumagalli - Arch. Maurizio Conti - Cap. Rodolfo Botta

* * *

N. 11 (novembre) Pag. 225 :

Ascoltando Henri Guillemin (Ernesto Pelloni)

Un grande scienziato ospite del Ticino : Riccardo Willstätter (Alberto Norzi)

Salute pubblica

La campicoltura nel Cantone Ticino (Achille Pedroli)

Laghi di Leventina (Emilio Rava)

Per Giovanni Ferrari, Francesco Gianini e Giovanni Marioni (Dott. A. Fraschina)

Maestri, professori e professionisti

Primi passi (Una maestra)

Fra libri e riviste : Nos enfants et l'avenir du pays - Profilo della Storia d'Europa - Profilo storico di Sessa - La lingua nella vita del fanciullo e nella scuola - Documenti di storia e di pensiero politico - Uomo e valore.

Posta : Alberi genealogici - In Gran Consiglio - Gli esami delle reclute e l'aritmetica - Lavori manuali - Lingua materna, plastilina, cassa della sabbia e « ciacole » - Minime

* * *

N. 12 (dicembre) Pag. 257 :

Stefan George a Minusio (Giuseppe Mondada)

Lezioni universitarie : Ma che cos'è questo pensiero ? (Prof. Gino Ferretti)

Municipi e Scuole

Ai giovani della mia terra (Arnoldo Bettelini)

Scuola, Terra, Lavoro

Gabriele Hanotaux

Lingua materna, grammatica e antiverbalismo

Varietà : Lettere, Arti e « Bagolismo »

Fra libri e riviste : La Critica - Annuaire de l'instruction publique en Suisse - Come insegno a leggere e a scrivere - Le choix et la préparation des maîtres de gymnase

Posta : Intorno a Vincenzo d'Alberti - Consigli amichevoli - La storia maestra della vita ?

« L'Educatore nel 1942 : Indice generale.

Malsànie

... Considero tra i tentativi di liberare l'uomo dalla responsabilità di essere uomo, le teorie che proclamano la fine dell'Europa, o quelle che proclamano la fine di questa o quella civiltà, o quelle che proclamano la schiavitù irreparabile dell'uomo alle leggi più varie degli istinti brutali.

L'esempio significativo delle prime mi par l'opera di Spengler; delle seconde il freudismo in tutte le sue manifestazioni.

Francesco Flora.

(Civiltà del novecento)

Disinfezioni

Contro la politica da volgo o verbalistica

...Quando si ode discorrere di politica con ignoranza degli interessi e delle forze degli stati, e dei fini e mezzi, e delle possibilità e impossibilità, e delle diversità tra cose e parole, tra volontà e infingimenti, sorge naturale l'esortazione a lasciare da banda la politica da volgo, da oziosi, da ingenui, e magari da letterati e professori, e studiare la realtà politica o la politica reale, la *Real Politik*.

Questa formula sorse in Germania, non già a vanto della sapienza politica tedesca, anzi a confessione e rimprovero per lo scarso senso politico delle classi colte tedesche, dimostratosi soprattutto nelle agitazioni del 1848-49, e in quel famoso Parlamento di Francoforte, che raccolse il fiore dell'intelligenza e della dottrina germaniche, risonò di stupendi discorsi, e operò e concluse in modo miserevole.

E non si può negare che, d'allora in poi, la conoscenza delle condizioni e degli interessi degli stati sia straordinariamente cresciuta in Germania, e abbia raggiunto, e forse sorpassato, persino la un tempo famosa conoscenza politica inglese.

A ogni modo, se i tedeschi inculcano la *Real Politik*, è evidente che con ciò, non solo provvedono a sè medesimi, ma danno un buon consiglio a tutti gli altri popoli: o che forse si dovrebbe inculcare, invece, una politica irreale, di fantasia, una *Phantasie Politik ?*

* * *

...L'ideale che canta nell'anima di tutti gli imbecilli e prende forma nelle non cantate prose delle loro invettive e declamazioni e utopie, è quello di una sorta d'areopago, composto di onesti uomini, ai quali dovrebbero affidarsi gli affari del proprio paese. Entrerebbero in quel consesso chimici, fisici, poeti, matematici, medici, padri di famiglia, e via dicendo, che avrebbero tutti per fondamentali requisiti la bontà delle intenzioni e il personale disinteresse, e, insieme con ciò, la conoscenza e l'abilità in qualche ramo dell'attività umana, che non sia per altro la politica propriamente detta: questa invece dovrebbe, nel suo senso buono, essere la risultante di un incrocio tra l'onestà e la competenza, come si dice, tecnica.

Quale sorta di politica farebbe codesta accolta di onesti uomini tecnici, per fortuna non ci è dato sperimentare, perchè non mai la storia ha attuato quell'ideale e nessuna voglia mostra di attuarlo. Tutt'al più, qualche volta, episodicamente, ha per breve tempo fatto salire al potere un quissimile di quelle elette compagnie, o ha messo a capo degli stati uomini da tutti amati e venerati per la loro probità e candidezza e ingegno scientifico e dottrina; ma subito poi li ha rovesciati, aggiungendo alle loro alte qualifiche quella, non so se del pari alta d'inettitudine.

...L'onestà politica non è altro che la capacità politica: come l'onestà del medico e del chirurgo è la sua capacità di medico e di chirurgo, che non rovina e assassina la gente con la propria insipienza condita di buone intenzioni e di svariate e teoriche conoscenze.

(1915) *Benedetto Croce*

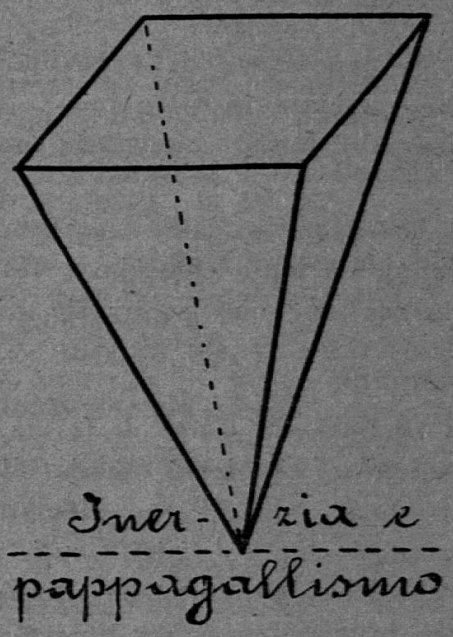
Meditare «La faillite de l'enseignement» (Ed. Alcan, 1937, pp. 256) gagliardo atto d'accusa dell'insigne educatore e pedagogista Jules Payot contro le funeste scuole pappagallesche e nemiche delle attività manuali

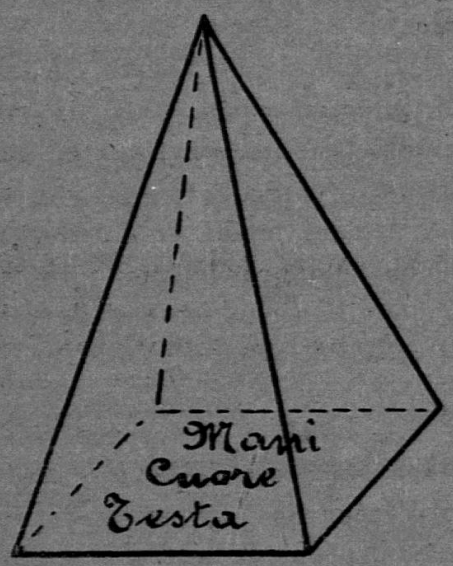
Governi, Associazioni magistrali, Pedagogisti, Famiglie e Scuole al bivio

... se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi, quando sarà digesta.

Dante Alighieri

« Homo loquax » o « Homo faber » ?
« Homo neobarbarus » o « Homo sapiens » ?
Degenerazione o Educazione ?





Chiacchieroni e inetti
Spostati e spostate
Parassiti e parassite
Stupida manìa dello sport, del cinema e della radio
Caccia agli impieghi
Cataclismi domestici, politici e sociali

Uomini
Donne
Cittadini, lavoratori e risparmiatori
Agricoltura, artigianato e famiglie fiorenti
Comuni e Stati solidi
Pace sociale

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.
(1826) FEDERICO FROEBEL

La scuola verbalistica e priva di attività manuali va annoverata fra le cause prossime o remote che crearono la classe degli spostati.
(1893) Prof. G. BONTEMPI, Segr. Dip. P. E.

Quos vult perdere, Deus dementat prius.

Nel corso della civiltà il pensare è fiorito su dal fare.
(1916) GIOVANNI VIDARI

L'âme aime la main. — BIAGIO PASCAL

L'idée nait de l'action et doit revenir à l'action, à peine de déchéance pour l'agent.
(1809-1865) — P. J. PROUDHON

« Homo faber », « Homo sapiens » : devant l'un et l'autre, qui tendent d'ailleurs à se confondre ensemble, nous nous inclinons. Le seul qui nous soit antipatique est l'« Homo loquax », dont la pensée, quand il pense, n'est qu'une réflexion sur sa parole.
(1934) — HENRI BERGSON

Ogni concreto conoscere non può non essere legato alla vita, ossia all'azione.
— BENEDETTO CROCE

La filosofia è alla fine, non al principio. Pensiero filosofico, sì ; ma sull'esperienza e attraverso l'esperienza. — GIOVANNI GENTILE

Il capovolgere la relazione fra attività e pensiero, il premettere nel processo educativo l'imparare all'agire, il sapere al fare fu un errore: quell'errore che ha creato la retorica, gli eroi da tavolino, i saltimbanchi della parola.
(1935) — FRANCESCO BETTINI

Da manovale, da artiere ad artista: tale la via percorsa dalla pleiade gloriosa dei Maestri comacini. E però ai due, già noti, titoli nobiliari della storia ticinese (Libertà comunali e Arte) possiamo e dobbiamo aggiungerne un terzo: Pedagogia e didattica dell'azione.
— ERNESTO PELLONI

Scema la tua pedagogia, buffi i tuoi tentativi di organizzazione scolastica, se all'attività manuale dei fanciulli e delle fanciulle, degli studenti e delle studentesse non dai tutto il posto che le spetta. Chi libererà il mondo dall'insopportabile e nocivo « Homo loquax » e dalla « diarrhaea verborum » ?
(1936) — STEFANO PONCINI

Le monde appartiendra à ceux qui, armés d'une magnifique puissance de travail, seront les mieux adaptés à leur fonction.
(1936) — GEORGES BERTIER

C'est par l'action que l'âme prend corps et que le corps prend âme; elle en est le lien substantiel; elle en forme un tout naturel.
(1937) — MAURICE BLONDEL

Il est indispensable pour nos enfants qu'une partie importante de la journée soit consacrée à des travaux manuels.
(1937) — JULES PAYOT

L'esperienza dei « mestieri » storici (allevamenti, coltivazioni, cucina, legno, pietra, metalli, plastica, ecc) è un diritto elementare di ogni fanciullo.
(1854 - 1932) — PATRICK GEDDES

E' tempo che la parola « scuola », che secondo l'etimologia greca significa « ozio », rinunci al suo ètimo e divenga laboratorio.
(1939) — Ministro GIUSEPPE BOTTAI

Governanti, filosofi, pedagogisti, famiglie, professori, maestri e maestrine : che faremo di uomini e di donne che non sanno o non vogliono lavorare ? Mantenerli ? Se non siamo impazziti, educhiamo al lavoro delle mani e della mente e al risparmio : soltanto allora saremo sulla strada maestra e non su quella che conduce alla decadenza, al parassitismo, alla degenerazione.
— C. SANTAGATA

Chi non vuol lavorare non mangi. — SAN PAOLO

Editrice : **Associazione Nazionale per il Mezzogiorno**

ROMA (112) - Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' "Educazione Nazionale" 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' "Educazione Nazionale" 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16 : presso l'Amministrazione dell' "Educatore" Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente :

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo : **Da Francesco Soave a Stefano Franscini.**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo : **Giuseppe Curti.**

. Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La «Grammatichetta popolare» di Giuseppe Curti III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo : **Gli ultimi tempi.**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione : I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

S. A. Arti Grafiche già Veladini & Co., Lugano.